

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVII n. 27 (47-461)

Città del Vaticano

venerdì 3 febbraio 2017

Il presidente pronto a inviare l'esercito per fermare i migranti clandestini

## Trump avverte il Messico

Violenti scontri all'università di Berkeley

WASHINGTON, 2. Sale la tensione tra Stati Uniti e Messico. Il presidente statunitense, Donald Trump, è pronto a inviare l'esercito per fermare coloro che cercano di attraversare illegalmente la frontiera. Nel recente colloquio telefonico con il presidente messicano, Enrique Peña Nieto, l'inquilino della Casa Bianca lo avrebbe accusato di «non fare abbastanza» per fermare i criminali che cercano di entrare negli Stati Uniti, e avrebbe annunciato nuove misure restrittive. È quanto si evince dalle trascrizioni del colloquio fornite da diversi media internazionali.

«Non state facendo abbastanza per fermarli. Penso che i vostri soldati abbiano paura. I nostri no, potrei inviarti laggiù per occuparsi della questione» avrebbe detto Trump, in base alle trascrizioni della Associated Press. La Cnn ha fornito un testo dai toni meno accesi: «Da voi - avrebbe detto il presidente - ci sono alcuni bad hombres contro i quali avete bisogno di aiuto. Noi siamo disposti ad aiutarvi in questo grande problema, però bisogna che siano messi fuori combattimento e voi finora non avete fatto un buon lavoro per metterli fuori combattimento».

Dalla Casa Bianca nessun commento ufficiale. Il ministro degli Esteri messicano ha invece smentito la veridicità delle trascrizioni, sottolineando che nella telefonata Trump e Peña Nieto «sono giunti all'accordo di continuare a lavorare e che gli staff dei due paesi continueranno ad incontrarsi per giungere ad un'intesa positiva». Il ministero ha poi puntualizzato che alla telefonata erano presenti soltanto Peña Nieto e il capo della diplomazia messicana, Luis Videgaray. Il portavoce presidenziale messicano, Eduardo Sanchez, ha negato che il tono della conversazione fosse ostile: «È completamente falso che il presidente degli Stati Uniti abbia minacciato di mandare truppe in Messico». I rapporti tra Stati Uniti e Messico sono in una fase estremamente delicata. Un vertice tra i due presidenti programmato per gennaio è stato annullato dopo che Trump ha firmato il decreto sulla costruzione del muro alla frontiera e ha affermato che i costi dovrà pagarli il Messico altrimenti imporrà dazi doganali sulle importazioni. In Messico si contano numerose manifestazioni di protesta contro il nuovo corso alla Casa Bianca.

Che l'immigrazione sia uno dei temi cruciali in questa prima fase della presidenza Trump lo conferma anche lo scontro avvenuto oggi con

l'Australia. Secondo fonti del «Washington Post», il presidente avrebbe usato toni molto duri in una conversazione telefonica con il premier australiano Malcolm Turnbull, accusandolo di voler «esportare terroristi negli Stati Uniti». Turnbull ha chiesto alla Casa Bianca di rispettare l'accordo secondo cui Washington dovrebbero accogliere 1250 rifugiati

al momento detenuti nelle carceri australiane.

E intanto, ieri gravi disordini sono scoppiati nel campus dell'università di Berkeley, in California, dove era previsto l'intervento di Milos Yiannopoulos, personaggio legato al consigliere strategico di Trump, Steve Bannon. L'evento è stato annullato, ma gli scontri tra studenti e polizia

sono proseguiti. Il campus è stato isolato. Alcuni manifestanti col volto coperto hanno tentato di entrare nell'edificio dell'ateneo in cui doveva parlare Yiannopoulos, cercando di sfondare la porta di ingresso e le vetrine. C'è stato anche il lancio di bottiglie incendiarie. Dentro l'edificio numerosi agenti a difesa dei pres-

Tra Mosca e Washington per la creazione di zone di sicurezza

## Verso un'intesa sulla Siria



Uno dei quartieri di Aleppo è quasi completamente distrutto dalle bombe (Ap)

DAMASCO, 2. I governi di Stati Uniti e Russia sono interessati a dialogare sulla possibilità di creare zone di sicurezza in Siria. Il ministro degli Esteri russo, Sergij Lavrov, è intervenuto ieri affermando che Mosca è pronta a lavorare sulla questione ed esige un chiarimento da parte di Washington.

Il capo della diplomazia russa ha sottolineato anche di gradire le proposte che gli Stati Uniti hanno formulato fino a questo momento. E si è detto «convinto che con Washington si riuscirà ad organizzare un confronto a pieno titolo» sulla Siria. Parole che gli analisti e i commentatori hanno interpretato come un'ammissione dell'esistenza

di contatti diretti già adesso per una soluzione politica della crisi.

La creazione di zone di sicurezza per i civili in Siria costituisce un elemento cruciale non solo per il processo di pace interno al paese arabo, ma anche per la gestione dell'emergenza immigrazione nel Mediterraneo e sulla rotta balcanica. In base all'ultimo rapporto delle Nazioni Unite, il conflitto armato ha costretto alla fuga un terzo dei cittadini siriani (31 per cento): 1,3 milioni di persone (1 sei per cento della popolazione) hanno trovato rifugio nei paesi confinanti; 1,33 milioni (6,2) hanno temporaneamente abbandonato il paese; 3,92 milioni di persone (18,3) sono sfollate.

Intanto, ad Aleppo si cerca di tornare alla normalità. Nelle scorse settimane, l'Unicef ha contribuito alla riapertura di 23 scuole primarie nelle zone orientali di Aleppo, permettendo a circa 6500 bambini di tornare a studiare. L'agenzia dell'Onu ha fornito materiale scolastico, provvedendo anche alla formazione degli insegnanti e allo sviluppo di un programma di apprendimento rapido che permetta ai bambini sfollati di recuperare i mesi e gli anni di istruzione persi. L'Unicef, che ha anche allestito dieci aule prefabbricate, ha presentato inoltre un programma di sensibilizzazione per informare i bambini e le famiglie sui pericoli degli ordigni inesplosi. Finora, il programma ha raggiunto almeno 50.000 bambini. Sono state organizzate attività di supporto psicosociale per 35.000 bambini in rifugi e altri siti. «Ripartire i bimbi a scuola è una delle nostre maggiori priorità» ha detto Hanaa Singer, rappresentante Unicef in Siria. «La scuola offre un

senso di routine ed è un luogo per apprendere, giocare, guarire e recuperare la propria infanzia».

Nel frattempo nelle aree del paese non coperte dalla tregua - quelle in cui sono attivi i principali gruppi jihadisti come il cosiddetto stato islamico (Is) - continuano le violenze. Ieri è stata colpita da un bombardamento aereo una sede della Mezzaluna rossa nel nord-ovest, in una zona fuori dal controllo governativo. Secondo i media, ci sarebbero morti e feriti. Tuttavia, non si possiedono al momento informazioni più dettagliate.

Via libera del parlamento britannico

## La Brexit si avvicina

LONDRA, 2. La camera dei comuni britannica ha dato ieri sera il via libera definitivo al testo di legge governativo per avviare il negoziato sull'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, attraverso la notifica dell'articolo 50 del trattato di Lisbona. Il dibattito è durato due giorni e si è concentrato su alcuni emendamenti presentati dalle opposizioni per tentare di inserire, se non altro, qualche palchetto sulla strada della Brexit senza compromessi (con annessa uscita dal mercato unico) delmeata qualche giorno fa dal premier Theresa May.

L'approvazione è stata a larga maggioranza: 498 a favore e 114 contro. Il sì, come si evince dalle dichiarazioni di molti deputati, è stato dettato soprattutto dalla volontà di rispettare l'esito del referendum dello scorso 23 giugno. Ora c'è solo da attendere il passaggio alla camera dei Lords - la camera dei nominati, libera da vincoli elettorali e assai più favorevole all'Europa. Tuttavia, in caso di modifiche, l'ultima parola resterà comunque ai comuni. Per il governo conservatore di May, il terreno appare dunque privo di insidie.

L'articolo 50 dovrebbe scattare entro fine marzo. Da quel momento inizieranno i negoziati formali, che dovrebbero durare almeno due anni. Nelle intenzioni del premier l'obiettivo deve essere quello di un taglio netto con Bruxelles e con il mercato unico caro alla city londinese, ovvero il settore finanziario. È possibile - dicono gli analisti - che in una fase preliminare si preferisca un accordo transitorio e una nuova intesa doganale senza dazi, prima di arrivare alla rottura netta.

Tutto questo sempre a patto che i ventisette si stiano. In caso contrario - indicano gli analisti - lo spettro è quello d'un divorzio improvviso, duro, regolato a livello commerciale dalle sole norme generali del Wto, che Downing Street mostra comunque di non temere. Non senza minacce, se necessario, un'ipotetica guerra fiscale con eventuale trasformazione del Regno Unito in paradiso offshore.

La partita, dunque, è tutta da giocare. In attesa di avere un minimo di dettagli in più (e magari qualche ammorbidente) nel "libro bianco" che il premier May ha promesso al parlamento su pressione delle opposizioni e la cui uscita ha annunciato per venerdì. Ma il voto di ieri - sebbene imposto a un governo riluttante dal verdetto



Il premier britannico Theresa May (Apf)

della corte suprema - sembra confermare che, almeno per il momento, May in patria ha campo libero.

L'allineamento dei comuni è stato pressoché unanime nel gruppo Tory. Non ha fatto eccezione neppure George Osborne, cancelliere dello scacchiere anti-Brexit nel gabinetto Cameron, il quale, pur accusando l'attuale governo di «volere privilegiare il dossier immigrazione sull'economia» nella partita con l'Unione europea, è poi rientrato nei ranghi per evitare una crisi costituzionale. È invece rimasto isolato il no pronunciato ad alta voce da Kenneth Clarke, storico esponente dei conservatori che occupò importanti posizioni ministeriali durante i gabinetti Thatcher e Major.

Quanto all'opposizione laburista, il dibattito ha certificato l'ennesima spaccatura, ma più contenuta del previsto. Con la linea non ostruzionista del leader, Jeremy Corbyn, contestata da una cinquantina di dissidenti, uniti nel no di testimonianza alla Brexit a Libdem e indipendentisti scozzesi.

Un recente sondaggio avverte del resto che una maggioranza di britannici non auspica una rottura troppo traumatica con l'Europa. Quanto meno per i costi che potrebbe comportare: fino a 60 miliardi di euro, stando ai conti fatti dall'ex ambasciatore britannico all'Ue, Ivan Rogers.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Presentazione del Signore  
I consacrati sono un dono



Lance Brown, «La luce di Cristo risplende»

«La vita consacrata è un grande dono di Dio: dono di Dio alla Chiesa, dono di Dio al suo Popolo». È il tweet lanciato oggi, 2 febbraio, dall'account @Pontifex per la festa della Presentazione del Signore. Nel pomeriggio Papa Francesco presiede nella basilica vaticana la concelebrazione eucaristica per i consacrati, preceduta dal tradizionale rito della benedizione delle candele.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

gli Eminentissimi Cardinali: Kevin Joseph Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita;

Dominique Mamberti, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica; il Reverendissimo Monsignore Giampietro Dal Toso, Segretario Delegato del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Lipa (Filippine), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Ramon C. Argüelles.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Alessandria (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Ronald P. Herzog.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor David P. Talley, finora Vescovo Coadiutore della medesima Diocesi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale del Vicariato Apostolico di Vientiane (Laos), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Jean Khamsé Vithavong, O.M.I..

Erezione di Provincia ecclesiastica e relativa Provvista

Il Santo Padre ha eretto la Provincia Ecclesiastica di Chittagong (Bangladesh), elevando a Chiesa Metropolitana la omonima Sede vescovile, assegnandole come Chiese suffraganee le Diocesi di Khulna e Barisal, e ha nominato primo Arcivescovo Metropolita di Chittagong Sua Eccellenza Monsignor Moses Costa, C.S.C., finora Vescovo della Diocesi di Chittagong.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Lipa (Filippine) Sua Eccellenza Monsignor Gilbert A. Garceran, trasferendolo dalla sede di Daet.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Caguas (Porto Rico) Sua Eccellenza Monsignor Eusebio Ramos Morales, trasferendolo dalla Diocesi di Fajardo-Humacao.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico sede vacante ed ad nutum Sanctae Sedis del Vicariato Apostolico di Vientiane (Laos) Sua Eccellenza Monsignor Louis-Marie Ling Mangkhanehkon, Vicario Apostolico di Paksé.

Un inedito del 1943

## Bombe sul Vaticano

BERNARDINO OSIO A PAGINA 5

## Vertice a Malta per rilanciare il processo di integrazione europea

LA VALLETTA, 2. Di fronte a un momento di «svolta storica e di sfide drammatiche», i leader dell'Unione europea cercheranno di rilanciare l'unità e il processo di integrazione venerdì, durante il vertice informale alla Valletta, a Malta. Al centro delle discussioni, un piano preparato dall'Italia e dal presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, in vista della cerimonia dei sessant'anni del Trattato di Roma, che si terrà il 25 marzo nella capitale italiana.

Il documento, che le agenzie di stampa internazionali hanno anticipato, indica la necessità per l'Ue di «mantenere unità e meglio rispondere alle aspettative dei suoi cittadini nei settori della sicurezza, dell'economia e dell'inclusione sociale». Il summit di Roma del 25 marzo prossimo dovrebbe «offrire una visione ambiziosa su come preservare l'unità e realizzare il consolidamento politico» dell'Ue. Tra gli obiettivi di quella che dovrebbe diventare la cosiddetta «Agenda di Roma» ci sono l'approfondimento della zona euro e più investimenti nella difesa.

In questi tempi di cambiamenti globali, si legge nel documento, l'Unione europea ha bisogno di forza e determinazione per mantenere unità e meglio rispondere alle aspettative dei suoi cittadini nei settori della sicurezza, dell'economia e dell'inclusione sociale. L'incontro di Roma - prosegue il testo - deve offrire una visione ambiziosa su come preservare l'unità e realizzare il consolidamento politico. Niente sostituirà la buona volontà e la cooperazione tra Stati membri, di conseguenza l'essenza del consolidamento politico dovrebbe essere il rinnovamento della cooperazione all'interno dell'Ue.

## Negoziato sulla manovra italiana

ROMA, 2. Esiste un margine di ambiguità nella lettera che il governo italiano ha recapitato ieri sera a Bruxelles e che dovrebbe costare caro. Sembra essere questo il giudizio della commissione europea che emerge dalle ultime ore di negoziazione su bilancio e conti pubblici, dopo la lettera di chiarimenti da Palazzo Chigi.

Il negoziato è complesso. A confrontarsi sono lo staff del commissario europeo agli affari economici, Pierre Moscovici, gli esperti del ministro dell'economia italiano, Piercarlo Padoa-Schioppa, e la presidenza del Consiglio. Questa mattina, in un tweet, Padoa-Schioppa ha dichiarato: «Nessuna manovra estemporanea; riduciamo il debito nel nostro interesse con una strategia che protegge la crescita». Dopo avere concesso almeno 19 miliardi di flessibilità negli ultimi due anni (ai quali si sommano altri sette per il 2017), la commissione ha chiesto all'Italia maggiore impegno per ridurre il debito. Padoa-Schioppa difende la strategia italiana, definendola completamente rispettosa del Patto di stabilità. Il governo promette di proseguire nello sforzo di riforma strutturale, puntando su privatizzazioni, tagli alla spesa e lotta all'evasione.

Per gli esperti, un restringimento della sovranità in campo economico, con il conseguente rischio sui mercati, potrebbe penalizzare l'Italia in termini di spread e interessi sul debito ben oltre i 3,4 miliardi della manovra richiesta.



Una famiglia di sfollati ucraini nel Donbass

Emergenza nell'est ucraino

## Affamati e indifesi

KIEV, 2. A causa degli intensi combattimenti degli ultimi giorni presso la città di Avdiivka, nella regione di Donetsk, nell'est ucraino, oltre 17.000 persone - compresi 2500 bambini - stanno affrontando temperature rigide senza riscaldamento, elettricità o acqua. Sei scuole e quattro asili sono stati chiusi nella zona, interrompendo temporaneamente l'istruzione ed esponendo i bambini a ulteriore stress. Lo denuncia l'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia.

Ad Avdiivka, le infrastrutture elettriche e idriche sono state fortemente danneggiate. Le conseguenti interruzioni di corrente - prosegue l'agenzia dell'Onu - hanno gravemente danneggiato la rete idrica che attingeva acqua da un serbatoio di riserva utile per la città e per il sistema di riscaldamento. Con il crollo delle temperature fino a meno 17 gradi, la situazione può avere conseguenze catastrofiche per le persone che vivono ad Avdiivka.

Dopo che il 29 gennaio scorso è stata tagliata la fornitura di energia elettrica alla stazione di filtraggio dell'acqua di Donetsk, le scorte per le altre città e villaggi nella regione si sono interrotte. La stazione di filtraggio garantisce acqua a circa 400.000 persone. Ora l'acqua è razionata e c'è la possibilità che l'approvvigionamento idrico domestico si possa interrompere del tutto, denuncia ancora l'Unicef.

La recrudescenza degli scontri - nelle ultime ore sono morti diversi soldati ucraini - ha allarmato sia l'Onu sia la Nato, che ha espressamente chiesto a Mosca di «usare la

sua considerevole influenza sui separatisti per mettere fine alle violenze». Ma dal Cremlino è subito arrivata la smentita che la Russia sia dietro alla ripresa delle ostilità nell'area contesa dell'est ucraino.

Secondo Kiev, le forze separatiste hanno lanciato un'offensiva militare nella zona della città di Avdiivka ricorrendo, tra l'altro, all'uso di missi-

li Grad. Il portavoce del presidente russo, Vladimir Putin, ha invece puntato il dito contro alcuni rappresentanti del ministero della difesa ucraino, che avrebbero dichiarato come le unità militari ucraine stiano «in realtà avanzando». E che, dunque, si tratterebbe - indica Mosca - «di un'offensiva in flagrante violazione degli accordi di Minsk».

Obiettivo lo sviluppo della cooperazione tra Russia e Ungheria

## Colloquio tra Putin e Orbán

BUDAPEST, 2. Il presidente russo, Vladimir Putin, in visita ufficiale in Ungheria, incontra oggi a Budapest il premier ungherese, Viktor Orbán.

I due leader - si legge in una nota ufficiale del Cremlino - esamineranno l'avanzamento degli accordi politici presi nel corso della visita del capo dello stato ungherese a Mosca nel febbraio del 2016. Sul tavolo delle discussioni, inoltre, lo sviluppo della cooperazione bilaterale e la possibilità di siglare - evidenzia il documento - «importanti progetti in campo economico e commerciale», oltre al «rafforzamento dei legami culturali e umanitari» bilaterali.

In agenda anche un confronto sui principali temi di politica internazionale. Ieri, il consigliere presidenziale russo per gli affari esteri, Yuri Ushakov, ha sottolineato che l'Ungheria potrebbe rientrare nei piani del colosso energetico russo Gazprom per le «nuove rotte di approvvigionamento energetico», con particolare attenzione ai gasdotti Nord Stream e Turkish Stream. Ushakov ha poi aggiunto che nei colloqui tra Putin e Orbán si discuterà anche di «temi legati alla ripresa delle relazioni tra la Russia e l'Unione europea».



Il presidente russo Putin insieme al premier ungherese Orbán (Epa)

Sulla stabilità politica in Libia e la gestione dei flussi migratori

## Al Sarraj cerca il dialogo con l'Europa



Il primo ministro di Tripoli con il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk (Epa)

BRUXELLES, 2. Il primo ministro del governo di Tripoli, Fayez Al Sarraj, è a Bruxelles per una due giorni di incontri con i vertici dell'Unione europea. Lo scopo è quello di stabilizzare la situazione in Libia, argomento che sarà trattato anche nel vertice dell'Ue che si apre domani a Malta.

Primo obiettivo rimane quello di bloccare, o quanto meno ridurre, il flusso di migranti sulla rotta del mediterraneo centrale dalla Libia verso l'Italia, sapendo che però con Tripoli sarà difficile replicare il modello di accordo concluso con la Turchia che ha fatto diminuire gli arrivi del 98 per cento.

Il vertice dovrà dare il via libera al piano messo a punto dalla Commissione europea, che prevede tre linee guida. La prima riguarda il rafforzamento della guardia costiera libica, da ottenere accelerando il programma di addestramento cominciato in autunno. La seconda prevede un lavoro intenso con i paesi vicini (Egitto, Tunisia e Algeria ai fianchi, Niger, Ciad e Mali a sud) e una cooperazione tesa a costruire le capacità libiche per rafforzare il con-

Prima visita dal tentato golpe dello scorso 15 luglio

## Merkel in Turchia per parlare di migranti

BRUXELLES, 2. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, è oggi in Turchia per la sua prima visita dal tentato golpe dello scorso 15 luglio. In programma un incontro ad Ankara con il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, e uno con il primo ministro, Binali Yildirim. Al centro delle discussioni, rapporti bilaterali tra Berlino e Ankara, questioni regionali e, soprattutto, la delicata gestione congiunta dei flussi di profughi verso l'Europa.

Il tema migrazioni - ricordano gli analisti - è stato l'argomento principale dei cinque viaggi intrapresi da Merkel in Turchia tra settembre del 2015 e maggio del 2016. Il cancelliere tedesco e il presidente turco discuteranno della politica migratoria dell'Unione europea e dell'impegno comune per impedire che centinaia di migliaia di persone provino, a rischio della loro stessa vita, ad attraversare i Balcani per arrivare in Europa centrale e poi settentrionale.

Erdogan - rilevano gli osservatori - ha già più volte accusato l'Unione europea di non avere ri-

spettato le promesse fatte dopo che Ankara ha frenato il flusso di rifugiati siriani dalla Turchia alle isole greche. Tra queste promesse, l'esonero del visto per i cittadini turchi e il trasferimento di 6 miliardi di euro di aiuti.

Sempre in tema di immigrazione, la Svezia ha annunciato ieri la decisione di prorogare i controlli temporanei alle frontiere fino a maggio. La misura, che punta a gestire il flusso dei migranti, è stata annunciata ieri dal primo ministro, Stefan Löfven, che ha citato l'aumento dei migranti che tentano di entrare nell'Unione europea dalla Libia. La decisione è stata presa dopo che il premier ha informato la commissione parlamentare per gli affari europei, in vista del vertice dei capi di stato e di governo dell'Unione europea di venerdì a Malta, che appunto avrà l'immigrazione fra i temi principali.

La scorsa settimana, la commissione europea aveva comunicato che cinque paesi dell'Ue della zona Schengen avrebbero potuto progredire i controlli per altri tre mesi. E la Svezia, le cui misure scadevano l'11 febbraio prossimo, è uno di questi. Nel paese scandinavo - rilevano gli analisti - questo tipo di controlli è stato introdotto a novembre 2015 ed esteso a più riprese. I controlli alle frontiere svedesi riguardano i terminali dei traghetti nel sud, dove molti viaggiatori arrivano da Germania e Danimarca.

In Germania, invece, è stato avviato ieri un programma di incentivi fino a 1200 euro per quei richiedenti asilo che rientreranno volontariamente nei loro paesi. Come ha spiegato una nota del ministero dell'Interno, Berlino destinerà nel 2017 40 milioni di euro per il progetto chiamato «Starthilfe plus» e che prevede incentivi divisi in due tariffe: 1200 euro per chi riterrà la richiesta di asilo senza attendere il suo esito, 800 per coloro, invece, la cui richiesta è già stata respinta, ma che sono ancora in Germania per vari motivi, come precarie condizioni di salute o ricorsi giuridici avviati. Lo schema prevede un'ulteriore somma di 300 euro per famiglie con più di quattro membri che intendono aderire al programma.

## Attaccato un team dell'Onu nel Camerun

YAOUNDÉ, 2. Cinque persone sono rimaste uccise in un attacco sferrato da uomini armati al confine tra Camerun e Nigeria. Tra le vittime figurano un consulente delle Nazioni Unite, del quale non si conosce la nazionalità, tre cittadini nigeriani e uno camerunese.

Immediata la condanna arrivata dal Palazzo di Vetro. Il rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite per l'Africa occidentale, Mohamed ibn Chambas, ha severamente stigmatizzato l'attacco precisando che la sparatoria si è verificata nei pressi della città camunese di Koukcha. Secondo le prime ricostruzioni, le vittime stavano effettuando una missione di monitoraggio lungo la frontiera tra Camerun e Nigeria quando per motivi ancora imprecisati sono stati attaccati da diversi uomini armati. L'attacco non è stato rivendicato da alcun gruppo organizzato che opera nella zona.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorintino  
 Vice-direttore: Piero Di Domenico  
 Caporedattore: Gaetano Vallini  
 red@osservatoreromano.it  
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorintino  
 vice-direttore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono: 06 698 8377, fax: 06 698 84008  
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione  
 telefono: 06 698 8366, 06 698 84449  
 fax: 06 698 83972  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 don Sergio Pellini s.d.b.  
 direttore generale

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198  
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 240  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono: 06 698 99480, 06 698 99485  
 fax: 06 698 82714, 06 698 82616  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Newsletter: telefono: 06 698 83461, fax: 06 698 83975

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Ileana Rana, direttore generale  
 sede legale:  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono: 02 30221209, fax: 02 30221214  
 segreteria@redazione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Vallesinese

Gruppo di ribelli huthi nell'area della capitale Sana'a (Ansa)



Ottanta militari della coalizione saudita uccisi dai ribelli

## Attacco missilistico nello Yemen

SANA'A, 2. Non si fermano i combattimenti nello Yemen. Almeno ottanta soldati e ufficiali di Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti sono morti ieri in un attacco missilistico contro le postazioni militari saudite nell'isola di Zuhar. Lo riferisce l'agenzia iraniana Fars, facendo riferimento a diverse testimonianze dirette. Si sarebbe trattato di un attacco mirato con un missile balistico: i ribelli huthi, che hanno rivendicato l'attacco, volevano colpire il centro di addestramento militare situato nell'isola del Mar Rosso. Secondo quanto riferito dalla Fars, ieri alcuni missili avevano colpito anche la nave da

guerra saudita Al Madina, con 176 persone di equipaggio, nei pressi dello stretto di Bab El Mandeb, che collega il Mar Rosso con il Golfo di Aden ed è una via di commercio piuttosto importante, anche per il passaggio del petrolio. Il bilancio, secondo diverse fonti, è stato di due morti e tre feriti. Il conflitto nello Yemen - paese arabo musulmano, ma con una netta divisione tra una maggioranza sunnita e una minoranza sciita - oppone una coalizione internazionale a guida saudita che sostiene il presidente Hadi ai ribelli huthi supportati dalle milizie fedeli all'ex presidente Saleh.

Diciotto feriti negli scontri tra i coloni e le forze di sicurezza

## Israele sgombera l'avamposto di Amona

TEL AVIV, 2. Dopo mesi di trattative, l'esercito e la polizia israeliana hanno iniziato ieri lo sgombero, sancito dalla Corte Suprema a Gerusalemme nel 2014, dell'avamposto illegale di Amona, costruito su terre private palestinesi in Cisgiordania.

Durante l'operazione si sono registrati violenti scontri di piazza, mentre si è alzato il livello della polemica politica.

Prima dell'intervento dell'esercito, il premier Benjamin Netanyahu aveva annunciato ieri sera la costruzione di circa 9000 nuovi alloggi negli insediamenti ebraici, che si aggiungono ai 2500 deliberati la settimana scorsa. L'annuncio è stato criticato dai palestinesi e da diverse ong secondo le quali «la soluzione dei due stati rischia di essere vittima della lotta politica». Peace Now ha inoltre sottolineato che 1380 dei nuovi alloggi riguardano insediamenti che si trovano in Cisgiordania, in zone che secondo gli analisti dell'ong «non farebbero parte di Israele anche nel contesto di un accordo di pace con i palestinesi».

Gli scontri ad Amona hanno visto opposti gruppi di coloni (che la stampa dice essere arrivati in gran parte da altri insediamenti) e le forze di sicurezza. Il bilancio parla di 16 agenti e 2 civili feriti. Numerosi gli arresti, mentre fino ad ora sono

state sgomberate, secondo dati delle forze dell'ordine, più di 20 case su 48, alcune con la forza e in maniera pacifica. L'azione di esercito e polizia è andata avanti tutta la notte; l'avamposto è stato dichiarato «zona militare chiusa» proprio per impedire l'arrivo di altri coloni.

Ma non è stato solo l'intervento dell'esercito a causare la violenta reazione dei coloni di Amona. Ha infatti suscitato forti polemiche una sentenza - resa pubblica ieri - con cui la Corte suprema israeliana ha dato ragione a una petizione dell'ong israeliana Yesh Din contro l'accordo raggiunto nelle settimane scorse dal governo proprio con i coloni di Amona e che prevedeva l'evacuazione pacifica in cambio di altri terreni adiacenti all'avamposto illegale. La Corte ha giudicato l'accordo non valido ed ora l'esecutivo di Netanyahu dovrà scegliere un'altra strada per velocizzare lo sgombero e placare l'ira dei coloni. Il premier ha annunciato di aver incaricato i suoi collaboratori di localizzare un posto adatto.

## La minaccia del terrorismo jihadista attanaglia l'Iraq

BAGHDAD, 2. La violenza terroristica non si ferma in Iraq. Secondo un bilancio fornito ieri dalla missione delle Nazioni Unite nel Paese (Unam), solamente nel mese di gennaio sono state uccise 403 persone e 924 ferite a causa di attentati. La provincia più colpita è stata quella di Baghdad, con 128 morti e 444 feriti tra i civili. Il rappresentante speciale dell'Onu in Iraq, Jan Kaspik, ha sottolineato che «i terroristi jihadisti hanno concentrato i loro attentati in mercati e aree residenziali, prendendo di mira in modo vile i civili, compresi donne, bambini e anziani intenti alle loro attività quotidiane».

Nell'ottica di uno sradicamento progressivo del cosiddetto stato islamico (Is) va avanti l'assedio alla parte ovest di Mosul, ancora nelle mani dei jihadisti. L'esercito iracheno ha reso noto ieri che i primi punti di baracche per lanciare l'offensiva sono arrivati nelle ultime ore nella parte orientale della città contesa.

Fonti del comando congiunto delle operazioni da metà ottobre scorso affermano che le parti necessarie per costruire i ponti galleggianti sul Tigri sono giunte dalla base aerea di Qayyara, a sud di Mosul. «Ci vogliono circa quattro ore per costruire ogni ponte» affermano le stesse fonti, secondo le quali da giorni sono in corso raid aerei contro postazioni dei miliziani dell'Is che si trovano sulla riva occidentale del Tigri. Questo in modo da ridurre al minimo il rischio che i jihadisti possano compiere azioni offensive e disturbare la costruzione dei ponti.

L'offensiva su Mosul ha conosciuto negli ultimi mesi un forte rallentamento rispetto alle aspettative del governo. E questo soprattutto per il fatto che gli uomini dell'Is hanno posizionato centinaia di mine in molti quartieri che hanno abbandonato.

## Eletto il nuovo presidente del senato brasiliano

BRASILIA, 2. Il conservatore Eutimio Oliveira è il nuovo presidente del senato brasiliano. Oliveira, alleato del presidente Michel Temer, è stato eletto ieri con una maggioranza di 61 voti. Il suo sfidante, José Antonio Medeiros, ha ottenuto dieci voti. Altri dieci senatori hanno votato scheda bianca. Oliveira, 64 anni, è un imprenditore agricolo dello stato di Ceará ed ex tesoriere del Partito del movimento democratico brasiliano. Deputato federale dal 1998 al 2010, è al suo primo mandato al senato. Dal gennaio 2004 al luglio 2005 è stato ministro delle comunicazioni del governo Lula. Di recente Oliveira ha ricevuto accuse di corruzione e tangenti. Si è difeso affermando la sua totale estraneità ai fatti.

Rapporto statunitense sulla battaglia contro gli insorti talebani

## L'esercito di Kabul perde terreno

KABUL, 2. Le forze afgane continuano a perdere terreno nella battaglia contro gli insorti da quando hanno piena responsabilità della sicurezza in Afghanistan (fine 2014) e a oggi controllano poco più della metà del paese, dove aumentano il numero dei caduti tra esercito e po-

lizia e la produzione di oppio. E' quanto emerge da un nuovo rapporto dell'ufficio dell'ispettore generale speciale per la ricostruzione dell'Afghanistan (Sigar), John F. Sopko, il primo diffuso dall'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca.

Secondo il documento, che cita dati delle forze statunitensi in Afghanistan (Usfor-A), al 15 novembre scorso il governo di Kabul controllava o aveva influenza su circa il 57,2 per cento dei 407 distretti dell'Afghanistan, il 6,2 per cento in meno rispetto all'agosto precedente e il 15

per cento in meno rispetto a novembre 2015. Un dato che contrasta con quelli del ministero della difesa di Kabul secondo cui «il governo afgano ha il controllo di tutte le 34 province dell'Afghanistan» e gli insorti talebani hanno in mano soltanto otto distretti del paese.

Stando al rapporto, almeno 9,2 milioni di persone - circa i due terzi della popolazione - «vivono in zone contese». Circa 2,5 milioni di afgani vivono invece in aree controllate dagli insorti o dove gli insorti hanno influenza. I dati delle Nazioni Unite parlano di circa 640.000 afgani che lo scorso anno sono stati costretti a lasciare le proprie case.

Le 260 pagine del rapporto statunitense sottolineano come tra il 2016 gennaio e il 12 novembre 2016 sono morti 6785 soldati e poliziotti afgani (i feriti sono almeno 11.777), rispetto ai circa 5000 del 2015 (un aumento del 35 per cento).

E, intanto, le forze statunitensi hanno effettuato negli ultimi due giorni una serie di raid aerei contro i talebani nella provincia di Helmand. All'inizio della settimana gli insorti hanno lanciato a Sangin l'ennesimo violento attacco contro le forze di sicurezza afgane. Nel mirino sono finiti checkpoint ed edifici governativi. Secondo la Dpa, nella provincia di Helmand quasi tutti i distretti sono teatro di violenti combattimenti o sotto il pieno controllo dei talebani.



Polizia afgana nel distretto di Sangin nella provincia di Helmand (Ansa)

Al via l'attuazione dell'accordo di pace tra le Farc e il governo in Colombia

## Guerriglieri verso i centri di raccolta

BOGOTÀ, 2. Oltre 6000 guerriglieri delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) stanno raggiungendo i centri di raccolta come primo passo verso il processo che prevede l'abbandono delle armi e la smobilitazione prevista dall'accordo di pace con il governo della Colombia. Lo ha annunciato l'Alto commissario per la pace dell'esecutivo di Bogotà, Sergio Jaramillo, precisando che dopo un primo contingente di oltre 4000 uomini le Farc hanno inviato altre 2000 unità nelle aree transitorie, il che rappresenta una totale smobilitazione dell'organizzazione guerrigliera di ispirazione marxista-leninista e boliviana, fondata nel 1964.

Le operazioni non sono agevoli, a causa della morfologia del terreno e delle condizioni meteorologiche, ma Jaramillo ha tenuto a sottolineare che anche alcuni gruppi ritenuti un tempo iniducibili, come la Co-

lonna mobile Teofilo Forero, e altri che operavano nella zona di confine con l'Ecuador, hanno aderito all'accordo e stanno consegnando le armi.

Intanto sono molti i guerriglieri che stanno lasciando le carceri beneficiando di provvedimenti di grazia o dell'amnistia approvata al Congresso. Queste persone «sposano fare ciò che vogliono», ha detto l'Alto commissario per la pace, precisando che le Farc hanno espresso interesse a partecipare a progetti di reinserimento nella società da parte degli ex combattenti.

Le iniziative per riportare gli ex guerriglieri a far parte del tessuto sociale ci sono, ha continuato Jaramillo, ma l'esito dipenderà «dalla decisione di ogni singola persona». Per accedere ai benefici della reintegrazione ognuno dovrà registrarsi e dichiarare le proprie generalità.



Una colonna di militanti delle Farc (Afp)

## New Delhi presenta il bilancio

NEW DELHI, 2. Crescita delle zone rurali, infrastrutture e allevamento della povertà sono le preoccupazioni principali del bilancio presentato ieri in parlamento dal governo indiano per l'anno fiscale 2017-18. E per la prima volta da oltre 80 anni l'India ha deciso di abbandonare la pratica, risalente all'era del dominio britannico, che prevede la presentazione del bilancio delle ferrovie, anticipato rispetto a quello generale.

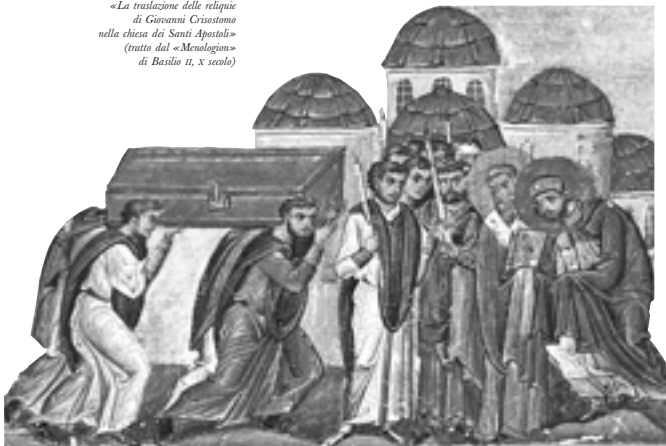
Commentando in parlamento la decisione, il ministro delle finanze Arun Jaitley ha detto che «la fusione dei bilanci è un evento storico. Abbiamo posto fine a una pratica di stile coloniale che prevaleva dal 1924». L'annuncio più importante è stato, alla luce dei molteplici incidenti ferroviari degli ultimi mesi, la decisione di costituire un fondo per la sicurezza dotato di 13,7 miliardi che entrerà a regime entro cinque anni.

## Tre edifici crollati in Cina

PECHINO, 2. Tre edifici che ospitano appartamenti sono crollati in una città industriale della Cina orientale, nel distretto di Wenzhou, vicino a Wenzhou. Lo riferisce l'agenzia di stampa cinese «Xinhua» precisando che nel crollo «numerose» persone sono rimaste travolte e attualmente sono intrappolate tra le macerie.

Le cause del disastro che ha coinvolto i tre edifici di cinque piani sono ancora in corso di accertamento. I palazzi, nella zona di Baizhangji, secondo alcune fonti locali avrebbero ceduto improvvisamente intorno alle 8 del mattino travolgendo decine di persone che si preparavano a uscire di casa.

«La traslazione delle reliquie di Giovanni Crisostomo nella chiesa dei Santi Apostoli» (tratto dal «Menologion» di Basilio II, X secolo)



di LUCIO COCO

I terremoti erano molto frequenti ad Antiochia. Crisostomo fa riferimento a essi più volte, per esempio nelle *Omelie sulle statue* (III, 7) e nei *Discorsi su Lazzaro* (VI, 1-2), entrambi appartenenti al periodo del presbiterato nella città siriana. Oltre a questi passaggi, per così dire incidentali, si conserva del «Bocca d'oro» un'intera omelia dove il tragico avvenimento è sottoposto a una attenta lettura spirituale. Generalmente essa viene rubricata con il titolo «Sul terremoto (De terrae motu – CPC 4366)» anche se, più correttamente, l'intestazione è «Omelia dopo il terremoto (Metà tôn sáiston)». «La città – dice il Padre antiocheno – è stata rasa al suolo» ma questa distruzione, paradossalmente, è servita a ricostruire i costumi e la fede dei suoi concittadini. Proprio in questa trasformazione vanno cercati il profitto, il vantaggio o, per usare il lessico crisostomiano, il progresso («pródoss») del terremoto.

L'affermazione sembrerebbe paradossale: vedere un avanzamento laddove di fatto esistono solo distruzione e macerie. La realtà sembra ampiamente contraddire la ragione («lógos») del suo discorso. Crisostomo lo sa, lui che più volte ha riflettuto sulla incomprendibilità di Dio e sull'inscrutabilità dei suoi disegni, eppure anche in questo caso egli non si astiene dal parlare di benevolenza [«philantropia»] di Dio a rischio di far apparire irragionevole il suo discorso, che in greco è ancora «lógos». Vuole forse disorientare chi è venuto ad ascoltarlo? Dove vedere questa «benignità» divina? Di fronte a questa aporia, il futuro patriarca di Costantinopoli ridà la parola ai fatti, proprio a quei fatti che sembrerebbero negare ogni ragione e anche la Ragione – il «Lógos» – di tutto. «Io sto in silenzio – dice il sacerdote –, parlano le fondamenta»: ovvero a parlare sono proprio quelle fondamenta che il sisma a riportato alla luce e che la luce non avrebbero mai dovuto vedere. Giovanni Crisostomo continua a cavalcare il filo terribile del pa-

trascorso: «Io taccio e il terremoto emette una voce più chiara di una tromba e dice: "Sono venuto non per seppellirvi ma per fortificarvi"». È il tema eterno del dolore che ammaestra, del «páthei máthoss»: «Questo dice il terremoto – sono ancora le parole del Padre della Chiesa – e fa uscire una simile voce: "Vi ho spaventato non per rattirarvi ma per rendervi più attenti"». Laddove gli altri, il senso comune, il male personale e della storia rappresenterebbero un'occasione solida per negare Dio, il Crisostomo legge e interpreta questo triste avvenimento come un'opportunità per fare ritorno a Dio, per fare di nuovo esperienza della fede. Nell'omelia infatti segue una descrizione del comportamento degli an-

Come riscoprire nel male le ragioni della fede

## Il terremoto di Crisostomo

quali sarebbero gli atteggiamenti corretti di fronte al dolore e alla sofferenza. Le veglie, la salmodia, la preghiera questo il terremoto riporta alla luce nella città di Antiochia; così come aveva fatto con le sue fondazioni il sisma riscopre i fondamenti della fede, procurando un secondo terremoto, stavolta di carattere morale, in cui a essere buttate giù e a essere abbattute sono le passioni abiette e vili, la vanagloria, l'avarizia, la superbia umana: «Tutte queste cose sono andate via, strappate con più facilità di una ragnatela e sono state rese vane più dei fiori di primavera», ricorda puntualmente il Crisostomo a chi era venuto ad ascoltare la sua predica in chiesa.

Nei citati *Discorsi su Lazzaro* il tema è analogo e ritorna anche l'immagine della tela del ragnò: «La città è divenuta la tomba comune di tutti, tomba improvvisata, non costruita dalle mani degli operai ma della disgrazia. Dov'è la ricchezza? Dov'è l'avidità? Vedete come tutto è più inconsistente di una ragnatela?» (VI, 1). Eppure il passaggio decisivo del «lógos» di Crisostomo – la sua ragione – non è nella conferma della «vanitas vanitatum», della inconsistenza del tutto, ma nell'invito a riscoprire nel male le ragioni della fede, a percorrere al contrario la via troppo facile dell'incredulità e nella fatica di questo andare a ritroso,

controcorrente, riaffermare l'evidenza di Dio. «Dio si è manifestato» dice a un certo punto, verso la fine dell'omelia, Giovanni Crisostomo. Questo è dunque importante: cogliere soprattutto nel dolore l'epi-



Inscriti di «homiliae» di san Giovanni Crisostomo da Gerardo di Giovanni del Fora (XV secolo)

*Questo è dunque importante cogliere soprattutto nel dolore l'epifania di Dio. Riconoscerne il suo mostrarsi attorno a questo baluginio, talvolta incerto*

tocheni e viene sottolineato quanto essi erano mutati dopo il dramma. Naturalmente noi non sappiamo se ciò fosse accaduto realmente o se questo è solo un artificio retorico del Crisostomo per ricordare

Economia circolare e salvaguardia dell'ambiente

## Per una crescita sostenibile

di CHIARA TINTORI

«L'economia lineare – produzione, consumo e smaltimento – sta diventando un'opzione sempre più insostenibile, in quanto sottopone l'ambiente a un costante degrado, dato dal saccheggio delle risorse e dall'aumento dei rifiuti prodotti». Ad affermarlo è il fisico Vittorio Prodi, già membro della Commissione ambiente del parlamento europeo. In quest'intervista concessa alla rivista «Aggiornamenti sociali» (Vol. 67, n. 10, pp. 604-606) di cui pubblichiamo ampi stralci, Prodi spiega come l'economia circolare possa diventare un'opzione rilevante per risparmiare le risorse naturali del pianeta.

*Se c'è qualcosa che la natura indica perentoriamente, è il senso del limite, prima di tutto quello delle risorse naturali, poi quello della terra nell'accogliere e metabolizzare i rifiuti. In quale modo l'economia può assumere questi limiti, orientandosi verso una crescita sostenibile?*

Finora l'economia ha funzionato secondo il modello lineare di «produzione – consumo – smaltimento», dove ogni prodotto è inesorabilmente destinato ad arrivare a fine vita. Tuttavia l'economia lineare sta diventando un'opzione sempre più insostenibile, in quanto sottopone l'ambiente a un costante degrado, dato dal saccheggio delle risorse e dall'aumento dei rifiuti prodotti. È giunto quindi il momento di porre in essere azioni volte alla prevenzione, al riciclaggio e alla lotta allo spreco, in modo che l'attenzione si sposti gradualmente sul recupero dei materiali e dei prodotti esistenti, in quanto il rifiuto può essere trasformato in una risorsa.

Si può così passare da un'economia di tipo lineare a un altro modello, l'economia circolare, che risponde in pieno alla necessità di una crescita sostenibile. In questa ottica, infatti, il rifiuto da scarto diventa risorsa in grado di concorrere al rilancio dell'economia e alla creazione di nuovi posti di lavoro. Con l'idea della durata, del riutilizzo e del riciclaggio si potranno sviluppare modelli imprenditoriali alternativi e scoprire nuovi mercati, passando dalla centralità dei prodotti a quella dei servizi.

*Le energie rinnovabili possono fare molto oggi nella transizione energetica. Quali sono secondo lei le più promettenti?*

Ciascun territorio è chiamato a essere attento in modo particolare alle risorse maggiormente valorizzabili di cui dispone,

mettendole in sinergia con l'intero sistema. A tal fine rivestono un ruolo importante le biomasse, come i residui agricoli e forestali e le colture energetiche dedicate in suoli contaminati, che sfruttano la capacità che hanno alcune piante, come cardo e ginestra, di assorbire gli inquinanti



del suolo, un sistema noto come fitodepurazione del suolo. Si pensi che alcune essenze di pioppo hanno un assorbimento radicale di cento litri di acqua al giorno, che coinvolge anche la contaminazione in soluzione, che in questo modo viene fissata nella pianta. La biomassa ottenuta potrebbe essere utilizzata per la produzione di energia. La contaminazione del suolo si può dimezzare ogni due/quattro anni. Il trattamento di gassificazione può distruggere la contaminazione se questa è organica, o concentrarla nelle ceneri, con maggiore possibilità di confinamento, se è da elementi tossici. Così si possono riconoscere all'agricoltura terreni ora non disponibili per la produzione di derrate o mangimi. Per inciso, perché non vincolare l'urbanizzazione di territori al recupero di questi terreni inquinati?

Un'altra energia rinnovabile è quella mini-idroelettrica, che consiste nella realizzazione di piccoli salti durante la manutenzione dei corsi d'acqua, mirati anche ad aumentare i tempi di ritenzione, un intervento fattibile senza dighe invasive, in acqua corrente, più accettabile in termini ambientali. Questi piccoli salti, sfruttati con piccoli impianti con piccoli impianti, potrebbero garantire una attenzione continua al flusso e alla pulizia del letto fluviale grazie anche al coinvolgimento degli agricoltori locali.

Sui versanti montuosi o collinari a maggior pendenza è necessario intervenire con versioni tecnologicamente aggiornate dei terrazzamenti, per garantire un trattamento dell'acqua al fine di evitare ruscellamenti rovinosi e quindi erosioni del suolo, e per permettere una migliore ricarica delle falde. A supporto di questo, sarà da realizzare una mappa accurata delle falde e sviluppare la capacità di monitorare il riempimento. La finalità complessiva di questa operazione sarà quella di costruire una capacità di riempimento artificiale se, a causa del cambiamento climatico, i meccanismi naturali non saranno in grado di garantire l'alimentazione delle falde. Entrambi i casi, biomasse e mini-idro, potrebbero stabilire circoli virtuosi di sicu-

rezza e manutenzione del territorio, un bene comune di eccezionale importanza.

*Il potenziale economico delle biomasse pare molto promettente. In che modo l'intera ciclo produttivo può essere gestito con attenzione alla sostenibilità economica?*

In Italia sono potenzialmente disponibili per anno: 15 milioni di tonnellate di biomassa da residui agricoli, calcolando una superficie agricola di 10 milioni di ettari, con una media di 1,5 t/ha, 20 milioni di biomassa da residui forestali, 9 milioni di tonnellate da 600.000 ettari di terreni assoggettabili a fitodepurazione, 5 milioni di tonnellate di biomassa da verde pubblico urbano e da manutenzione di alberi

lungo la viabilità. L'ordine di grandezza è di circa 18 milioni di tonnellate di petrolio equivalente, pari a circa il 9 per cento del nostro fabbisogno di energia primaria. Dal punto di vista occupazionale potrebbero essere realizzati decine di migliaia di posti di lavoro. È quindi giustificata la proposta di concentrare gli sforzi sulla messa a punto di una filiera di raccolta e trattamento per conversione in gas, da usare per produrre energia e calore con un miglioramento sostanziale dell'efficienza e dell'impatto ambientale. Ma sono pensabili anche altri impieghi delle biomasse in attività produttive, come il settore edilizio o quello del mobilio, oppure come materia prima per la realizzazione di plastiche. Tutto ciò che non sarebbe utilizzato per queste finalità potrebbe essere trasformato in gas. Quanto abbiamo fin qui visto costituisce anche una risposta all'nostro problema degli incendi.

## Zone umide e cambiamenti climatici

È dedicata alla riduzione del rischio da calamità la quindicesima giornata mondiale delle zone umide, che si svolge venerdì 3 febbraio. Il tema scelto – spiega il Wwf in un documento – mira a richiamare l'attenzione sul ruolo vitale delle zone umide nel mitigare gli impatti di eventi estremi, come inondazioni, siccità e cicloni. Come pure nel favorire il ripristino di una naturale resilienza del territorio. Nel dossier, intitolato «World Wetland Day 2017. Le zone umide per la riduzione del rischio idrogeologico», si evidenzia che tali zone sono un vero e proprio sistema linfatico che «ci protegge e ci difende da scompensi e da aggressioni». Proprio in questi giorni la Commissione europea ha dimostrato, studi alla mano, che le alluvioni



prodotte dal cambiamento comporteranno per l'Europa un conto molto salato: per l'Italia, cinque miliardi di euro all'anno. Le zone umide d'importanza internazionale riconosciute in Italia e inserite nell'elenco della Convenzione di Ramsar sono a oggi cinquantadue, distribuite in quindici regioni, per un totale di 58.356 ettari. Il Wwf, grazie al sistema di oasi nazionale, gestisce direttamente, o in collaborazione con altri enti, la rete di aree umide (lagune, stagni, paludi, torbiere) più diffuso in Italia, circa cinquanta aree.

Il dossier rileva che in molti paesi europei, nel corso del ventesimo secolo, si è registrata una perdita di oltre il cinquanta per cento della superficie originaria di zone umide: la situazione allarmante si ricava sia dal deperimento di tali habitat sia dall'elevato numero di specie attualmente minacciate, ovvero pesci, uccelli, invertebrati. Nella consapevolezza dell'importanza strategica rivestita dalle zone umide per l'adattamento ai cambiamenti climatici, il Wwf sottolinea l'urgenza di garantire un'efficace azione di tutela, risanamento e di corretta gestione delle acque, sviluppando azioni di recupero che favoriscano la «funzionalità ecologica» dei sistemi fluviali e delle zone umide stesse.

di BERNARDINO OSIO

Molto si è scritto sul bombardamento, ancora in parte misterioso, compiuto il 5 novembre 1943 alle ore 20.05 da un aereo sconosciuto che sganciò quattro bombe dirompenti, di media grandezza, sul lato dei giardini vaticani che guarda verso il Gianicolo. Le bombe colpirono la stazione ferroviaria vaticana, il laboratorio del mosaico e, infine presero di striscio, sul retro, il Palazzo del Governatorato, allora adibito non solo a uffici ma anche ad abitazioni private.

Una pubblicazione curata da Augusto Ferrara (1943, *bombe sul Vaticano*, Libreria Editrice Vaticana, 2010) ha raccolto numerose foto dell'epoca, articoli di giornali e qualche testimonianza dei pochi ancora in vita. Manca invece una testimonianza diretta di coloro che subirono i danni più gravi nella loro casa e scamparono alla morte per un vero miracolo.

Bernardino Nogara, all'epoca delegato all'Amministrazione speciale dei beni della Santa Sede, abitava al secondo piano del Palazzo del Governatorato in un vasto appartamento che aveva posto a sua disposizione il Papa Pio XI nel 1930. L'appartamento Nogara, assieme al cosiddetto Appartamento reale, situato al primo piano del Palazzo del Governatorato, fu quello che ebbe a soffrire i danni maggiori: tutti i vetri rotti, finestre e porte divelte, muri spostati. Occorsero quasi due mesi per poterlo rendere ancora abitabile.

Riordinando le carte del ricco archivio della famiglia Nogara - archivio dichiarato di interesse storico nazionale - ho trovato una busta contenente alcune foto dell'Appartamento reale in rovina, una scheggia di bomba, e, quel che più importa, due lettere di Ester Nogara Martelli, consorte colta e intelligente di Bernardino, con le quali descrive il bombardamento e come lo videro coloro che avrebbero potuto essere vittime sicure. Le lettere sono scritte ai familiari che erano sfollati a Bellano sul lago di Como:

*La stampa dell'epoca diede grande risalto alla notizia attribuendo l'incursione agli alleati. Ma presto cominciò a circolare la voce che il suo ideatore fosse il gerarca Roberto Farinacci*

In quei tragici mesi, poste e telefono quasi non funzionavano più; occorreva attendere un viaggiatore che risalisse a Nord per affidargli della corrispondenza oppure bisognava affidarsi al corriere settimanale della Banca commerciale italiana che faceva la spola tra Roma e Milano. Solamente nel pomeriggio del 6 novembre Bernardino Nogara riuscì a telegrafare ai familiari in Lombardia poche parole ma sufficienti per assicurare che non vi erano né vittime né feriti.

La stampa dell'epoca, ispirata dal governo della Repubblica di Salò, diede subito, il giorno 6 novembre, la notizia con grande risalto ma con pochi dettagli, attribuendo, senza manifestare dubbi, il bombardamento agli alleati angloamericani e facendo piombare i familiari Nogara in profonda angoscia. Lo sfruttamento propagandistico dell'evento fu im-



Lo studio di Monsignor Domenico Tardini dopo il bombardamento del 5 novembre 1943

L'attacco aereo del 5 novembre 1943 in documenti inediti dell'archivio Nogara

## Bombe sul Vaticano

mediato, ma presto cominciarono a circolare voci che ideatore dell'incursione aerea sarebbe stato il gerarca fascista Roberto Farinacci. Anche in alcune sue lettere Bernardino Nogara attribuisce il bombardamento al "ras di Cremona".

Grazie alle lettere con cui Ester Nogara, pochi giorni dopo, poté dare molti particolari di quella tragica giornata, possiamo oggi precise e preziose testimonianze di come vissero quel bombardamento gli abitanti del Palazzo del Governatorato.

Assieme alla consorte, Bernardino Nogara si era appena seduto a tavola per pranzare in fondo a un corridoio esposto a sud ove si erano ristretti per avere un po' più di calore essendo stato deciso che nell'inverno 1943 negli edifici vaticani non vi sarebbe stato riscaldamento per risparmio e per solidarietà con le privazioni cui l'intera città di Roma era sottoposta. In quel momento - erano le 20.05 - successe il finimondo. La prima lettera di Ester Nogara è diretta alla figlia Antonietta Osio e porta la data del 14 novembre, segno evidente che non si era potuto prima trovare un mezzo fidato per far giungere la corrispondenza.

Scrive Ester: «Era proprio il mio cruciale il pensiero della vostra ansietà per noi in quelle ore; avrei voluto avere per me una radio trasmittente per farvi sapere subito che eravamo sani e calmi; sì, proprio anche calmi, perché non avevamo che da ringraziare il Signore dello scampato pericolo. La nostra incolumità fu proprio del miracolo: lo spostamento d'aria nel corridoio ha rotto tutti i vetri delle porte a vetrate, spostato i tavoli di marmo in fondo, rotto il muro in fondo sempre al corridoio e noi ci trovavamo in mezzo a questa bufera di diritti e sani! La zona di servizio è tutta da rifare e rioccare e ancora in più parti mancano imposte, persiane, telai: ieri sera però si è potuto avere la porta d'ingresso e questo ci salva dalle troppo forti correnti d'aria. Ora siamo al fronte anche noi né più né meno di tutti voi, e in fondo saremmo

stati troppo privilegiati. Credo che potremmo corrispondere ancora un bel po': è una consolazione per noi; ma i tedeschi diventano sempre più padroni in questo tempo. Voi mi scrivete che lassi c'è quasi calma mentre le notizie che giungono a Roma sono piuttosto terrificanti: stato di emergenza, gli amici di Gina (Sacerdoti) in fondo al lago, fucauzioni di personalità a Lecco, ecc.».

La seconda lettera, più ricca di dettagli, è scritta alla nipote Alessandra Osio, allora quindicenne: «C'è ancora la tua nonna e tutta intera, senza nemmeno una graffiatura e nemmeno troppo spaventata, perché il nonno e io, senza neppure guardarci in faccia e vedere se eravamo tutti interi, siamo corsi nel corridoio di servizio da dove uscivano le grida delle due donne. Giunti in guardaboa ho visto due gambe che si agitavano sotto al letto: erano quelle della cameriera che si era rifugiata là sotto, non so se portata là sotto dallo spostamento d'aria o se rifugiata: vi ho lasciato il nonno perché lui la tirasse fuori coi dovuti riguardi perché tutta la stanza era piena di vetri e di pezzi di porte e finestre: io sono corsa a cercare la Fanny che trovai nel nostro corridoio tutta impaurita. Ho ubriacato l'una e l'altra di cognac e ho lasciato che mi raccontassero per lasciarle sfogare: poi sono andata a vedere i disastri, e ritornata poi da loro è cominciata la tremarella a me e allora mi sono bevuta un dito di cognac anch'io».

«Dopo ho telefonato a zio Bartolomeo (Nogara, allora direttore generale dei Musei vaticani) e a zia Maria che poco si erano accorti del colpo e che mandarono poco dopo l'Antonio. Poi ho telefonato a zia Elisa (Osio). E infine ci siamo messi tutti noi, cioè io, nonno e Antonio a cercare di chiudere come meglio si poteva qualche finestra e ad accostare un armadio alla porta d'entrata di servizio perché della porta non c'era neanche più la traccia, avendo portato via anche un po' del muro. Io poi ho completato le valigette che tenevo già quasi pronte e siamo andati a dormire dagli zii al cortile di San Damaso, tutti naturalmente, fuorché il canarino che se ne è rimasto tutto solo a custodire la casa. Ci siamo coricati, a

mezzanotte, coricati non addormentati, ma la mattina alle 7 ero in S. Pietro; come il solito sono entrata dalla Sagrestia, e l'ho cominciato a pestar vetri, nel corridoio c'erano a monticelli, nell'interno della nostra cara Basilica, vetri, vetri, e vetri e quando istintivamente mi portai verso l'abside e vidi la raggera del Bernini tutta a buchi, Sandra mio, ho pianto ma proprio per davvero. Sconsolata come ero venne monsignor Arborio Mella (allora Maestro di Camera di Sua Santità) a consolarmi tanto affettuosamente e poi, come il solito, ascoltai la sua Messa che con quel libricino, uguale a quello che ti ho mandato, si può seguire tanto bene perché la pronuncia tutta a voce alta,



sentita, raccolta, lasciando il tempo di riflettere e pregare. E poi sono tornata alla nostra casa, un mucchio vero di macerie e zia Elisa quando venne si mise a piangere e così la Pia (Salerno Mele, amica di Ester). Io pure: ero troppo riconoscente a Dio che ci aveva protetti miracolosamente e che in fondo non mi aveva castigato che nell'orgoglio della mia bella casa che avevamo finito allora, allora di lucidare, ornare e mettere nell'assetto invernale. Ci avevamo lavorato per quindici giorni: ora ne avremo almeno fino a Natale, pazienza! Domenica contavamo passare nelle solite sale dove avevo messo anche le tende nuove! Queste sono andate in briciole, tutte, neppure un pezzetto godibile di tutte: alcune volate in giardino, altre sui lampadari. Ma quello che è strano è che non uno specchio, non un quadro si è staccato dalle pareti e non un mobile è rimasto scheggiato neppure nel-

la parte di servizio. Il canarino che stava accanto alla nostra tavola da pranzo, tavola che rimase coperta di briciole e frammenti di vetro, non ebbe un pezzetto di vetro e in piedi rimasero le bottiglie dell'acqua e del vino mentre io mi sentivo spinta verso il corridoio. Ma che disastro nell'Appartamento reale e giù negli uffici e giù nelle cantine: la nostra era tutta irrorata di vino nostro, e di vermouth e maraschino proveniente fin da noi dal magazzino provviste del Governatorato, e così muri cadenti e tubi penzolanti. La bomba era caduta a sei metri dal palazzo, sulla strada tra la casa e l'aiuola ed era una bombetta! Imperturbato è rimasto il busto di Pio XI ma tutto l'atrio era un mucchio di vetri e le porte degli uffici asportate completamente e gli stipiti in marmo delle porte a pezzi. Senza vetri il Collegio Etopico, la casa del Cardinal Canali, e sulla terrazza del "mosaico" una gran buca che va a finire in quel gran corridoio in cui ci sono tutti i cassettini contenenti le migliaia di gradazioni di vetro pteficcato per comporre i mosaici. Naturalmente tutto è sconvolto e molti lavori spaccati irrimediabilmente.

Ora in tutte le case, in tutti gli appartamenti si lavora intensamente. A detta degli operai il nostro è il più danneggiato. Si sta rifacendo tutta la parte di servizio, e si gira, si trasporta, si trasloca di qui e di là, e ormai non esco più che alla mattina senza riuscire a sedermi un minuto. Fa freddo molto e si salta volentieri: tengo il guanto di lana sulla mia mano destra perché non si intorpidisca di più, e tengo sempre il palò di lana per ripararmi dalle correnti che vanno diminuendo man mano che si rimettono i vetri. Il nostro tormento era di non riuscire a farvi avere nostre notizie. La radio vi aveva annunciato il disastro, vi aveva detto che non c'erano vittime, ma in voi sarà rimasto

certo il dubbio che fossimo feriti, o anche così spaventati da starne male poi. Proprio eravamo tormentati, abbiamo telegrafato, abbiamo scritto e non c'è pazienza conosciuta alla quale non si affidi qualche lettera per voi. Ti abbraccio mia cara e sentiamoci più che mai vicini».

Secondo quanto raccontato dai nonni Nogara al nipote Bernardino, poco dopo l'esplosione delle bombe giunse a ispezionare gli effetti anche monsignor Giovanni Battista Montini, allora sostituto alla Segreteria di Stato. Il quale, constatati i gravissimi danni subiti dall'appartamento dei Nogara, mise a loro disposizione una piccola abitazione nel cortile di San Damaso, non lontano dalla Segreteria di Stato. E in tale appartamento i coniugi Nogara abitarono fino al Natale 1943 quando, terminati i lavori di restauro, poterono riprendere possesso della loro casa nel Palazzo del Governatorato.

## Sotto una luce nuova, anzi antica

Sotto una nuova luce. Anzi antica. Ritrova l'illuminazione che Michelangelo gli aveva dato la tomba di Giulio II, di cui fa parte la statua di Mosè, nella chiesa di San Pietro in Vincoli a Roma. Grazie a un sofisticato impianto, basato su tecniche informatiche e

lampade a led, il complesso marmoreo ha riconquistato quel gioco di luci che il genio michelangiolesco aveva creato cinque secoli fa. Dunque, grazie al progresso è stato possibile rimpossessarsi del passato. Questo affascinante restauro s'iscrive nel progetto promosso dalla soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica centrale guidata da Francesco Spreseriti. L'impianto di luci è stato curato da light-designer Mario Nanni, mentre il lavoro di riscoperta del ruolo della luce sul Mosè si deve ad Antonino Forcellino, storico, restauratore, e una vita dedicata alla tomba di Giulio II. Il processo di restauro ha tra l'altro permesso di rispolverare le tecniche usate da Michelangelo per ottenere le varie gradazioni di luce: se voleva che la pietra assorbisse la luce, usava solo la gradina, uno scalpello a più denti. Quando desiderava una maggiore luminosità, ricorreva alla pomice. Per conferire alla pietra il cosiddetto effetto di preziosità, impiegava il piombo: tale tecnica la usò sul bracciale e sulla fronte di Mosè, ben sapendo che proprio lì sarebbero andati a cadere i raggi del sole.



Il «Mosè» di Michelangelo

## A mezzo secolo dalla «Musicam sacram»

«La gloria di Dio e la rievocazione della mente; era questo il duplice fine della musica secondo Johann Sebastian Bach; rievocare nel senso letterale di rigenerare, ricomporre». Così, sottolineando il nesso diretto che lega note e senso del mistero, il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, ha presentato il 2 febbraio il convegno su «Musica e Chiesa: culto e cultura a 50 anni dalla «Musicam sacram» che si terrà a Roma,

presso il Centro congressi Augustinianum, dal 2 al 4 marzo.

Il convegno si rivolge ai rappresentanti delle Conferenze episcopali e degli ordini religiosi, ai musicisti, ai curatori della musica liturgica per associazioni e movimenti, ed è stato organizzato dal Pontificio Consiglio della cultura in collaborazione con la Congregazione per l'educazione cattolica, la Cappella musicale pontificia Sistina, il Pontificio Istituto liturgico del Pontificio Ate-

Sant'Anselmo e il Pontificio Istituto di musica sacra.

Le giornate di studio hanno lo scopo di riflettere sull'interesse attuale per un fenomeno che in modo immediato sa esprimere la trascendenza, e di promuovere il recupero di un patrimonio prezioso - in dialogo con le altre confessioni cristiane e con la cultura contemporanea - richiamando all'urgente necessità di una solidificazione dei diversi ministeri della musica.



L'incontro al Viminale

Firmato tra governo e undici associazioni musulmane il patto per un islam italiano

## Insieme verso un futuro di pace

ROMA, 2. Formazione degli imam e delle guide religiose (preludio alla creazione di un apposito albo), comunicazione dei nomi e dei recapiti delle stesse guide e comunque delle personalità in grado di svolgere efficacemente un ruolo di mediazione tra la comunità di appartenenza e la realtà sociale circostante; impegno concreto affinché il sermone del venerdì sia svolto o tradotto in italiano e massima trasparenza nella gestione e nella documentazione dei finanziamenti. Sono questi i punti essenziali del "Patto nazionale per un islam italiano" sottoscritto ieri pomeriggio al Viminale fra il ministro dell'Interno italiano Marco Minniti e i rappresentanti di undici associazioni musulmane.

Il documento, ha spiegato il ministro, «è uno straordinario investimento sul futuro del nostro paese che produrrà vantaggi anche materiali. Si tratta di un atto particolarmente importante, che parte dal presupposto che si possono avere religioni differenti e tuttavia essere tutti quanti italiani. Allude in prospettiva a un'intesa. L'hanno firmato associazioni che hanno storie e sensibilità differenti e che in altri momenti non avrebbero sottoscritto un documento comune. Tutti i firmatari si sono impegnati a rifiutare qualunque forma di guerra e di terrorismo». I punti sottoscritti sono frutto di impegni condivisi, ha sottolineato Minniti: «Ho visto - ha detto - una straordinaria volontà dei firmatari di impegnarsi nella realizzazione di questo percorso». Tra questi c'è Abdellah Redouane, segretario generale del Centro islamico culturale d'Italia, che gestisce la Grande moschea di Roma. «L'attuale patto, anche in una sua forma rivista e perfezionata - ha spiegato -

non potrà essere né alternativo né sostitutivo rispetto alla regolamentazione dei rapporti tra stato e islam, così come contemplata dalla Costituzione della Repubblica italiana, ovvero dall'istituto dell'intesa». Il Centro, ha assicurato Redouane, «continuerà a dare il suo contributo nel favorire una crescita responsabile dell'islam in Italia».

Molto soddisfatto Izzeddin Elzir, presidente dell'Unione delle comunità islamiche in Italia, il quale ha spiegato di aver firmato «con sommo orgoglio»: «Io sto sa che può contare sui musulmani fedeli all'Italia».

Per il presidente della Comunità religiosa islamica italiana, l'imam Yahya Pallavicini, si dà vita a una «nuova fase di collaborazione istituzionale» che deve portare al riconoscimento delle voci autentiche della religiosità islamica, per una intesa

sempre più consapevole e ben gestita del culto e della cultura islamica tra i cittadini italiani di nascita e di adozione». Una «fraterna convergenza» su questa «posizione di responsabilità» è stata espressa anche dai rappresentanti della Muhammadiyah e della fondazione Ahmadou Bamba del nord Italia. Il documento prevede anche che il ministero promuova una conferenza con l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia dedicata al tema dei luoghi di culto islamici «in cui richiamare il diritto alla libertà religiosa, che si esprime anche nella disponibilità di sedi adeguate e di aree destinate all'apertura o alla costruzione di luoghi di culto nel rispetto delle normative in materia urbanistica, di sicurezza, di igiene e sanità, dei principi costituzionali e delle linee guida europee in materia di libertà religiosa».

Sentenza di un tribunale nella Repubblica Ceca

## A scuola senza velo

PRAGA, 2. Un tribunale della Repubblica Ceca ha respinto nei giorni scorsi il ricorso, per discriminazione, di una donna di origine somala, Ayan Nuur, contro il divieto di portare il velo islamico imposte dalla scuola professionale per infermieri che frequenta: si tratterebbe del primo caso del suo genere nell'Unione europea.

La notizia è stata riportata da vari media fra cui l'emittente televisiva Al Jazeera. Ayan Nuur ha fatto ricorso quando

la scuola le ha proibito di portare il velo durante le lezioni. La preside dell'istituto, Ivanka Kohoutova, aveva obiettato che il velo, che lasciava comunque scoperto il viso, contravveniva alle regole di igiene e sicurezza osservate dalla scuola professionale per infermiere.

Nella sentenza del tribunale di Praga si legge che «la causa che la ricorrente ha avviato, chiedendo le scuse ufficiali e un risarcimento di sessantamila corone (2200 euro) è respinta». In aula era presente un gruppo di donne in appoggio al divieto del velo nella scuola, visto come strumento di sottomissione della donna, e anche un gruppo di musulmani, che appoggiava invece la causa di Nuur.

La questione dell'uso del velo da parte delle donne musulmane in Europa periodicamente torna a occupare le cronache. In Francia, dove l'uso del velo integrale è vietato dal 2004 e fatto divieto a insegnanti e alunni di indossare segni distintivi della personale appartenenza religiosa. La legge belga ricalca quella francese, e vieta il velo integrale negli spazi pubblici. In Spagna non esiste una legge in materia.

La legge olandese vieta l'uso del velo in alcuni luoghi pubblici quali scuole, mezzi di trasporto, ospedali, e la polizia può chiedere a una persona coperta di scoprire il volto. Nel Regno Unito, in Germania e in Svizzera non esiste alcuna norma, mentre per l'Italia si fa riferimento a una legge del 1975, in cui si vieta l'uso di qualunque mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento.

Invito dei vescovi tedeschi a una rinnovata pastorale sul matrimonio e sulla famiglia

## Misericordia e autorevolezza

BERLINO, 2. Se «l'indissolubilità del matrimonio è parte essenziale della fede della Chiesa», *Amoris laetitia* «lascia pochi dubbi circa la necessità di sguardi differenziati sulle singole situazioni di vita delle persone». Con i divorzii risposti «deve essere chiaro che essi appartengono alla Chiesa, che Dio non li priva del suo amore e che sono chiamati a vivere l'amore per Dio e per il prossimo per essere autentici testimoni di Gesù Cristo». È uno dei passaggi centrali del documento «La gioia dell'amore che viene vissuta nelle famiglie è anche la gioia della Chiesa». Invito a una rinnovata pastorale sul matrimonio e sulla famiglia alla luce dell'*Amoris laetitia*, reso noto ieri dalla Conferenza episcopale tedesca. Citando a più riprese l'esortazione apostolica postsinodale di Papa Francesco, i vescovi osservano come *Amoris laetitia* indichi per alcune situazioni la possibilità di «ricevere l'aiuto della Chiesa e in alcuni casi anche l'aiuto dei sacramenti» per continuare a camminare nella grazia e nell'amore di Dio.

In queste linee-guida, adottate dal Consiglio permanente il 23 gennaio, l'episcopato tedesco offre indicazioni riguardo le «fragilità» del matrimonio secondo il magistero del Pontefice: «accompagnare, differenziare, integrare». *Amoris laetitia*, si sottolinea, «non trascura né la pesante colpa che molte persone vivono in tali situazioni di frattura e fallimento della relazione matrimoniale né la questione problematica che seconde nozze civili contraddicono il segno visibile del sacramento matrimoniale, anche quando la persona coinvolta è stata lasciata senza colpa». L'esortazione tuttavia «non rimane nel divieto categorico e irreversibile dell'accesso ai sacramenti». Francesco scrive che «è possibile soltanto un nuovo incoraggiamento a un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari; questo dovrebbe riconoscere che, poiché il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi». Nemmeno «per quanto riguarda la disciplina sacramentale, dal momento che il

discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave». E ancora: «A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato (che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno), si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa». In certi casi, «potrebbe essere anche

da un processo di discernimento che va accompagnato da un pastore» e, in questo quadro, «aprire alla possibilità di ricevere i sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia».

Numerose le indicazioni dettate dai vescovi. La pastorale della preparazione al matrimonio deve essere «intensificata, avere un carattere più vincolante e al tempo stesso più convincente». Da seguire la strada di un «accostamento del matrimonio» che accompagni il cammino al sacramento come «consapevole



l'aiuto dei sacramenti», afferma il Papa.

Secondo la Conferenza episcopale tedesca, «non tutti i credenti il cui matrimonio è fallito e che si siano separati e risposati civilmente possono ricevere indiscriminatamente i sacramenti. Sono invece necessarie soluzioni differenziate che prendano in considerazione il singolo caso, quando le nozze non possono essere annullate». Coloro che hanno il fondato dubbio della validità del loro matrimonio vanno incoraggiati a «prendere in considerazione il servizio dei giudici matrimoniali ecclesiali per verificare se siano possibili nuove nozze in chiesa». Nei casi in cui il matrimonio non sia nullo, invece, *Amoris laetitia* «parte

cammino di fede», tenendo in considerazione le concrete situazioni di vita. Sarà inoltre necessario «rafforzare gli sforzi nell'accompagnamento della vita matrimoniale» e «sviluppare una spiritualità del matrimonio e della famiglia». L'accompagnamento deve essere visto anche come aiuto nei problemi e nelle difficoltà concrete della vita: «Solo in questo modo si potrà sperimentare nella quotidianità delle persone la disponibilità e l'umanità della Chiesa», scrive l'episcopato tedesco. Una delle indicazioni riguarda la dimensione della fede: «Le famiglie dovrebbero essere sostenute come luoghi di apprendimento della fede e rafforzati in questo compito spesso difficile».

Emendamento alza i limiti per il riconoscimento ufficiale

## Stretta sulle minoranze religiose in Slovacchia

BRATISLAVA, 2. Annullando il parere contrario del presidente della Repubblica Andrej Kiska, il parlamento slovacco ha nuovamente approvato nei giorni scorsi un emendamento legislativo che dà una stretta alle condizioni per la registrazione ufficiale di una chiesa o di una comunità religiosa. Dal mese di marzo - riferisce il quotidiano in rete «Buongiorno Slovacchia» - la legge innalzerà a 50.000 il numero di membri adulti (dai 20.000 attuali) necessari a un'organizzazione religiosa per chiedere la registrazione governativa, beneficiare delle sovvenzioni statali e poter aprire proprie scuole. La misura era stata approvata dal parlamento a larga maggioranza il 30 novembre, ma aveva subito il veto del capo dello stato. Stavolta, con l'apporto di diversi deputati dell'opposizione, i voti favorevoli sono stati 103 su 150.

Obiettivo ufficiale dell'iniziativa era quello di «eliminare le registrazioni speculative di presunte chiese e comunità religiose» al solo scopo di

ottenere soldi dallo stato. È stata tuttavia respinta una ulteriore modifica chiesta dai nazionalisti dell'Lns che avrebbe voluto portare la soglia di registrazione a 250.000 persone.

Kiska aveva espresso preoccupazione sul provvedimento, che a suo dire interferisce in maniera sproporzionata su diritti e libertà fondamentali dei cittadini garantiti dalla Costituzione e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Inoltre, secondo il presidente della Repubblica, il testo del provvedimento non dimostra in alcun modo l'esistenza di un reale rischio di aumento delle frodi nel sistema di registrazione di nuove chiese o comunità religiose.

Il progetto di emendamento era stato preparato dal Partito nazionale slovacco, membro della coalizione di governo, con l'intenzione non nascosta di colpire i musulmani residenti nel paese, circa cinquemila attualmente, i quali dunque resteranno esclusi dal riconoscimento ufficiale da parte dello stato.

## Incontro dei luterani d'Europa

STOCOLMA, 2. I cinquecento anni della riforma protestante e le sue implicazioni per la testimonianza del vangelo rappresentano il tema centrale della pre-assemblea europea della Federazione luterana mondiale (Flm) che si tiene in questi giorni a Höör, in Svezia. L'incontro raduna i rappresentanti delle chiese luterane del continente in vista dell'assemblea generale della Flm che si terrà a Windhoek, Namibia, dal 10 al 16 maggio prossimi. In particolare, l'appuntamento rappresenta l'occasione per riflettere sul cammino compiuto a partire dalla precedente assemblea generale di Stoccarda del 2010 e per condividere i progetti realizzati dalle comunità luterane nei loro differenti contesti. Sono inoltre previste sessioni dedicate agli obiettivi di sviluppo sostenibile, all'azione sociale delle chiese e alle assemblee dei giovani e delle donne.



Caritas Bangladesh sui mutamenti climatici

## Adesso o mai più

DACCA, 2. Precipitazioni irregolari, acciottamento dell'inverno, innalzamento della temperatura media, perdita di terreni a causa delle inondazioni e conseguentemente calo della produzione agricola, infertilità dei suoli, aumento della salinità degli stessi: sono alcune delle drastiche alterazioni causate dal cambiamento climatico in Bangladesh. A denunciarlo all'agenzia Fides è Anjalina Diana Podder, responsabile del programma della Caritas Bangladesh dedicato a questi fenomeni. Il paese si trova sul delta del Gange: terreno pianeggiante e di non molto superiore al livello del mare. Il cambiamento climatico è dunque una minaccia soprattutto per i distretti costieri perché, se il livello del mare salisse a esempio di un metro, il 30 per cento della superficie totale del Bangladesh sarebbe allagata in modo permanente, generando oltre trenta milioni di potenziali profughi.

Secondo rapporti pubblicati dalle istituzioni internazionali, l'aumento della temperatura è costante in Bangladesh. La piovosità è irregolare a causa degli effetti del cambiamento climatico e i monsoni sono in ritardo. La durata dell'inverno si abbrevia e la temperatura media a dicembre 2016 è stata di 15 gradi, ben cinque in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il settore più colpito è l'agricoltura, spina dorsale dell'economia nazionale. In particolare, spiega la rappresentante del-

l'agricoltura biologica, anche riconvertendosi all'agricoltura biologica, alla produzione di vegetali, all'allevamento del bestiame o alla pesca. Tra gli aspetti importanti, ci sono le forme di approvvigionamento idrico di acqua dolce con riserve di acqua potabile gestite a livello familiare e di comunità e villaggi.

La Caritas ha inoltre messo in moto una campagna di istruzione per rendere consapevole la gente delle aree rurali pubblicando, nelle otto diocesi del Bangladesh, materiale informativo sul cambiamento climatico e sul suo impatto. L'obiettivo è far passare questi contenuti in scuole, università, madrase, per rendere edotti soprattutto i giovani, in una nazione che ha una larga fascia di popolazione giovanile.

«Sono le donne, i poveri, i più vulnerabili, le prime vittime dei cambiamenti climatici. Noi siamo amministratori e non siamo padroni della creazione. Abbiamo l'obbligo morale di proteggerla e preservarla» è quanto ha sottolineato il cardinale Oswald Gracias, arcivescovo di Bombay e presidente della Federazione delle Conferenze episcopali dell'Asia (Fabe), a margine di un convegno organizzato nei giorni scorsi a Mumbai dalla stessa Fabe, dal titolo «I cambiamenti climatici: l'impatto sui gruppi vulnerabili e la prospettiva delle donne».

Alla conferenza hanno preso parte oltre quaranta tra delegati ed esperti provenienti da Bangladesh, Nepal e India: tutti rappresentanti che operano in uffici, organizzazioni, segretariati e commissioni che si occupano dei cambiamenti climatici. La conferenza - riferisce l'agenzia Fides - ha avuto lo scopo di apportare un contributo di riflessione e di comprensione sul fenomeno del cambiamento climatico e sul suo impatto sui gruppi più vulnerabili. Inoltre, ha dato l'opportunità di uno spazio per la condivisione e discussione sui programmi esistenti e sulle buone pratiche da mettere in atto per affrontare al meglio il mutamento del clima, esplorando le possibilità di sviluppo di una nuova visione, per rispondere collettivamente con un piano comune d'azione regionale.



Denuncia dell'arcivescovo di Bombay

## Poveri e donne prime vittime

emissioni di gas serra a causa delle loro pressanti esigenze di sviluppo», ha spiegato monsignor Alwyn D'Silva, vescovo ausiliare di Bombay e segretario esecutivo dell'Ufficio per lo sviluppo umano della Fabe.

Secondo Deepika Singh, coordinatore dell'Ufficio per il cambiamento climatico della Fabe, «sorge che tutte le nazioni comprendano che il clima è un bene comune, che appartiene a tutti ed è destinato a tutti. L'umanità intera è chiamata a riconoscere la necessità di cambiamenti nello stile di vita, nella produzione e nel consumo per combattere questo riscaldamento o almeno le cause umane che lo aggravano».

Compito fondamentale della Chiesa in Asia, quindi, è richiamare ogni battezzato e ogni uomo alla conversione radicale, abbandonare il consumo eccessivo e scegliere uno stile di vita più sostenibile - ha aggiunto monsignor Jacob Mar Aarath Barnabas, vescovo eparchiale di Saint John Chrysostom di Gurgaon del Siro-Malankaresi e presidente del consiglio per le donne nella Conferenza episcopale indiana - per una rinnovata cultura di rispetto per la creazione, di semplicità e di sobrietà, di speranza e di gioia. Le comunità cattoliche, su questo punto, guidate dagli insegnamenti sociali della Chiesa devono promuovere strategie e programmi come tecnologie verdi,

preoccupazione del cardinale Ribat

## L'innalzamento del mare minaccia l'Oceania

COLOMBO, 2. «Colpite da continue inondazioni e siccità, le popolazioni hanno notevolmente ridotto la capacità produttiva dei terreni e i nativi sono spesso costretti a fuggire», alimentando un fenomeno migratorio poco noto ma che tocca gli abitanti del continente: a parlare dei cambiamenti climatici, e in particolare dei loro effetti sugli abitanti dell'Oceania, è stato di recente il cardinale arcivescovo di Port Moresby, John Ribat, partecipando all'undicesima assemblea plenaria della Federazione delle conferenze dei vescovi asiatici, tenutasi a Nongombo, in Sri Lanka. Il porporato ha preso parte al meeting in qualità di presidente della Federazione delle conferenze dei vescovi cattolici dell'Oceania, che comprende Australia, Nuova Zelan-

da, Papua Nuova Guinea, Isole Salomone, Fiji e altre diciassette piccole nazioni del Pacifico. Complessivamente rappresenta ottantaquattro diocesi di ventuno paesi, con diverse caratteristiche culturali, economiche e religiose, molti a maggioranza cristiana.

«Anche se non siamo noi i responsabili di questo problema, ne siamo fortemente colpiti», ha dichiarato Ribat all'agenzia Fides, spiegando che gli effetti negativi includono l'aumento del livello del mare, l'acidificazione degli oceani, piogge in periodi insoliti, tutti fenomeni che danneggiano gravemente le comunità di pescatori e agricoltori della regione. «In alcuni casi - ha sottolineato - intere regioni e nazioni sono minacciate dall'indiscutibile innalzamento del livello dei mari. A esempio questo riguarda le isole Carteret, le isole Fead, Kiribati, le isole Marshall, le isole Mortlock, le isole Nukunono, le isole Tokelau e Tuvalu». La vita e la condizione sociale delle popolazioni indigene dell'Oceania «destano forte preoccupazione», ha ribadito. Ma il cardinale ha parlato anche delle speranze del continente: «La Chiesa in Oceania è vibrante nella fede. Nel complesso siamo una Chiesa giovane con comunità per lo più vivaci e dinamiche a livello pastorale e sociale. Il nostro impegno è la formazione permanente per i nostri fedeli. Dobbiamo ringraziare le Chiese dell'Asia, che ci hanno inviato missionari, soprattutto da India, Filippine, Indonesia e Vietnam». In Oceania sono da poco terminate le celebrazioni per il 50° anniversario di fondazione di alcune diocesi in Papua Nuova Guinea e Isole Salomone: «La crescita della Chiesa locale è stata possibile grazie al sostegno fraterno delle Chiese asiatiche», ribadisce.

produzione agricola biologica e sostenibile, consumo responsabile, riciclaggio, contribuendo così alla giustizia intergenerazionale».

Per agire in maniera responsabile nei confronti del cambiamento climatico, «sorge - ha detto Wendy Louis, segretario esecutivo dell'ufficio Fabe per il laicato e la famiglia - un senso di solidarietà e un orientamento fondamentale per il bene comune, che può essere raggiunto attraverso un continuo processo educativo di riflessione-azione». Per questo i vescovi asiatici continueranno a operare in questo campo, a livello di riflessione e di azione.

In numerose occasioni, il cardinale Gracias ha ribadito che «serve una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei poveri e dei diseredati» poiché «l'ambiente naturale è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti».

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Filippine e Porto Rico.

Gilbert A. Garcerà  
arcivescovo di Lipa  
(Filippine)

È nato a Magarao, Camarines Sur, nell'arcidiocesi di Caceres, il 2 febbraio 1959. Ha svolto gli studi secondari all'Holy Rosary Minor Seminary di Nagasaki, Caceres, e quelli filosofici e teologici presso l'Holy Rosary Major Seminary della stessa località. Si è specializzato in catechista, conseguendo un master all'Ateneo di Manila. Ordinato sacerdote per l'arcidiocesi di Caceres il 29 maggio 1983, dopo due anni come vicario parrocchiale della cattedrale, dal 1987 al 2002 è stato direttore della pastorale catechetica dell'arcidiocesi, contribuendo in modo determinante alla traduzione in bicolano del *Catechism for Filipino Catholics*. Contemporaneamente è stato anche responsabile dell'ufficio diocesano per le comunicazioni, membro del consiglio pastorale diocesano e direttore amministrativo di Radio Veritas Asia a Manila. Dal 1998 al 2002 è stato parroco di Saint Francis of Assisi a Nagasaki. Dal 2003 al 2005 è stato assistente del segretario generale della Conferenza episcopale (Cbep). Dal 2004 era direttore nazionale per le Filippine delle Pontificie opere missionarie e membro del comitato supremo del stesso. Eletto il 4 aprile 2007 alla sede vescovile di Daet, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 29 giugno successivo. All'interno della Cbep è membro del consiglio permanente, in rappresentanza dei presuli della regione a sud di Luzon, e presidente della commissione per la famiglia e la vita.

Eusebio Ramos Morales  
vescovo di Caguas  
(Porto Rico)

Nato a Maunabo, Puerto Rico, il 15 dicembre 1952, ha studiato scienze e biologia all'università di Porto Rico, conseguendo il baccellariato; poi ha frequentato i corsi di filosofia e di teologia all'università centrale di Bayamon, dai gesuiti in Messico, nel seminario di Boynton Beach e a Roma, alla Pontificia università Gregoriana, dove ha ottenuto la licenza in teologia. È stato docente nella scuola superiore di Maunabo prima di entrare in seminario. Ordinato sacerdote il 3 giugno 1983, è stato vicario cooperatore a Yabucoa e Aibonito, direttore spirituale nel seminario di Caguas, rettore del medesimo, parroco del Dulce Nombre de Jesús a Humacao, professore di teologia dogmatica nel seminario maggiore. Era parroco del Santissimo Redentore e moderatore del consiglio presbiteriale di Caguas, quando l'11 marzo 2008 è stato eletto primo vescovo della nuova diocesi di Fajardo-Humacao. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 31 maggio. Attualmente è anche segretario ed economo della Conferenza episcopale portoricana.



la Caritas, l'innalzamento del livello del mare è una grave minaccia per la produzione agricola nelle regioni meridionali, mentre l'aumento del tasso di salinità della terra può causare, secondo gli esperti, un calo del 20 per cento nella produzione di riso e del 30 in quella del grano entro il 2050, con un pesante effetto negativo sul reddito della popolazione.

Le precipitazioni annuali sono diminuite e quelle premature che cadono durante l'inverno (novembre-febbraio) provocano danni alle colture e perdita di produzione. In estate, invece, il Bangladesh non sta ricevendo la quantità solita di pioggia e la temperatura estiva si è alzata di oltre due gradi, soprattutto nella zona settentrionale. Contestualmente sono più forti e frequenti i cicloni che pro-

capità di reddito, anche riconvertendosi all'agricoltura biologica, alla produzione di vegetali, all'allevamento del bestiame o alla pesca. Tra gli aspetti importanti, ci sono le forme di approvvigionamento idrico di acqua dolce con riserve di acqua potabile gestite a livello familiare e di comunità e villaggi.

La Caritas ha inoltre messo in moto una campagna di istruzione per rendere consapevole la gente delle aree rurali pubblicando, nelle otto diocesi del Bangladesh, materiale informativo sul cambiamento climatico e sul suo impatto. L'obiettivo è far passare questi contenuti in scuole, università, madrase, per rendere edotti soprattutto i giovani, in una nazione che ha una larga fascia di popolazione giovanile.

A forte rischio le coltivazioni

## Siccità in Tanzania

diamo un clima che è diverso da quello al quale siamo abituati, perché non ci sono piogge per permettere alla produzione agricola di continuare».

Circa il 98 per cento della popolazione è economicamente povera perché la sua vita dipende molto dalle attività agricole, che sono molto scarse con una bassissima produzione e nessuna coltura da reddito. L'agricoltura praticata è stagionale e dipendente in ampia misura dalle condizioni meteorologiche. Al riguardo, anche altre confessioni religiose, come quella luterana e quella musulmana, hanno lanciato accorati appelli sulle conseguenze della siccità.

Una preoccupazione che però non è condivisa dal governo. Il presidente, John Magufuli, sostiene infatti che un influente uomo d'affari locale sta suscitando l'allarmismo su una possibile carestia per costringere il governo a togliere le imposte sulle venticinquemila tonnellate di mais che ha importato dall'estero. «Non permetterò - ha detto - l'importazione di mais senza che siano pagate le tasse dovute». Il capo di stato, inoltre, ha minimizzato le notizie sulla morte per fame e sete di migliaia di capi di bestiame. Il governo ha ribadito che la Tanzania dispone di riserve alimentari sufficienti per far fronte a un eventuale deficit della produzione agricola.

## Malawi in ginocchio

LILONGWE, 2. «Il livello dell'acqua nel lago Malawi è sceso tantissimo. L'acqua del fiume Shire non riesce più a far funzionare le turbine elettriche così che manca la corrente anche per 20 ore continue. Solo le piogge possono risolvere la mancanza di energia che ha distrutto centinaia di piccole aziende. È diventato rischioso anche compere cibo che non ha nessuna garanzia d'igiene». È il grido d'allarme lanciato in queste ore dal missionario monfortano Piergiorgio Gamba riguardo la siccità che sta mettendo in ginocchio il Malawi. Una situazione aggravata, riferisce il religioso all'agenzia Fides, dalla corruzione che fa salire a prezzi impossibili il prezzo del grano.

DAR ES SALAAM, 2. «Vi invito a un'intensa preghiera in tutto il paese. In questo modo Dio, che ha protetto i figli d'Israele nella loro peregrinazione di 40 anni verso la terra promessa, potrà prendersi cura di noi con misericordia e bontà»: è quanto scrive monsignor Tarcisius J. M. Ngalekumwa, vescovo di Iringa e presidente della Conferenza episcopale della Tanzania, in una lettera pastorale nella quale esprime la preoccupazione dei vescovi di fronte alla forte siccità che ha colpito il paese africano.

«È la stagione delle piogge e della semina in gran parte della Tanzania - afferma il presule nella lettera diffusa da Fides - ma ve-

Conclusa la visita del segretario di Stato in Madagascar

## Incontrarsi con Gesù

«Nel mondo di oggi ci sono molti falsi salvatori. Molte persone vi si recano e non vengono salvate, ma solo impoverite. Al contrario, l'incontro con Gesù Cristo arricchisce: ed è questo che i preti sono chiamati a testimoniare nella società in cui vivono. Lo ha raccomandato il cardinale Pietro Parolin concludendo martedì 31 gennaio la visita in Madagascar, in occasione del cinquantesimo anniversario delle relazioni diplomatiche. Una raccomandazione indirizzata soprattutto a quanti si preparano al sacerdozio, visto che è stata rivolta alla comunità del

porato ha ricordato i due aspetti della fede di cui parla la teologia, la *fides qua* e la *fides quae*, ovvero «la fede con cui noi ci affidiamo al Signore e la verità della fede che la Chiesa ci propone». Due dimensioni, ha subito chiarito, «che devono essere sempre unite in noi».

Per la sua riflessione il cardinale Parolin ha preso spunto dai miracoli - narrati nel vangelo di Marco (5, 21-43) - con cui Gesù ha guarito l'emorroissa e la figlia di Giairo. Entrambi, ha spiegato all'omelia, parlano «della fede nella potenza di Gesù», che è «in grado di raggiungere tutti

Dopo la messa il cardinale Parolin si è incontrato con l'équipe dei formatori - composta dal rettore, dai docenti e dai padri spirituali - e ha salutato i seminaristi nelle aule. Successivamente, rientrato ad Antananarivo nella sede della nunziatura, ha incontrato privatamente il vescovo Gilbert Aubry, presidente della Conferenza episcopale dell'oceano Indiano, il quale ha presentato la situazione ecclesiale delle isole e, in particolare, si è soffermato a parlare della realtà politica, sociale e pastorale dell'isola de La Réunion.

Nel pomeriggio, il segretario di Stato ha visitato il centro Akamasoa, gestito dal lazzarista Pedro Opeka, ad Andralanitra, quartiere periferico della capitale. Accoglie circa venticinquemila i poveri e bisognosi, che qui trovano conforto, aiuti alimentari e, soprattutto, le cure mediche necessarie. Tra questi poveri e abbandonati vi sono circa dodicimila bambini e adolescenti, ai quali con amorevole attenzione viene impartita un'educazione cristiana da parte degli operatori del centro. Oltre a tutti i vescovi del paese, erano presenti lo stesso padre Pedro con i suoi più stretti collaboratori, amici e benefattori. L'accoglienza che i ragazzi hanno riservato al cardinale Parolin è stata festosa. Con canti e danze soprattutto i più giovani hanno voluto esprimere tutto il loro amore e la loro riconoscenza a Papa Francesco. E due di loro, durante il breve saluto rivolto al segretario di Stato, hanno invitato il Pontefice a visitare il Madagascar.

Lasciato il paese insulare, il porporato si trova ora nella Repubblica del Congo, dove sono in corso celebrazioni per i quarant'anni delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il paese africano.

noi nella situazione concreta in cui ci troviamo, nella nostra storia personale». Da qui l'invito ai seminaristi affinché da un lato abbiano «sempre fiducia nel Signore, affidandosi a lui» senza «tenere nulla per sé» attraverso un itinerario «di progressiva cristianizzazione», e dall'altro crescano «interiormente nella verità di fede per testimoniarle e offrirle agli altri, alle comunità che ci verranno affidate».



Il centro Akamasoa di padre Pedro ad Andralanitra

Grand séminaire de théologie di Falairivo, dedicato a santa Teresa di Gesù Bambino, dove il segretario di Stato ha presieduto la concelebrazione eucaristica con tutti i vescovi malgasci. Si tratta di uno dei cinque seminari maggiori del paese, dove attualmente studiano 128 allievi, ai quali vanno aggiunti altri quaranta giovani provenienti da congregazioni religiose presenti nella capitale. A tutti loro il por-

Intervento del cardinale Baldisseri in India sull'«Amoris laetitia»

## Vita quotidiana

Non un'astratta riflessione teologica, ma uno sguardo «misericoordioso» sulla quotidianità, nella consapevolezza che «l'istituzione familiare sta sopportando una delle più gravi crisi della storia». Ha parlato di «casi concreti della vita» di ogni giorno il cardinale Lorenzo Baldisseri agli oltre centotrenta presuli della Conferenza dei vescovi di rito latino dell'India, in assemblea plenaria dal 31 gennaio. All'uditorio, riunito fino all'8 febbraio a Bhopal nello stato Madhya Pradesh, per discutere sulla «Promozione della gioia dell'amore nelle nostre famiglie», il segretario generale del Sinodo dei vescovi ha presentato i contenuti dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*.

Il porporato ha tenuto la sua relazione nel secondo giorno dei lavori - mercoledì 1° febbraio - prendendo spunto dall'«Inno alla Carità» di san Paolo (1 *Corinzi*, 13, 4-7), così come viene citato da Papa Francesco proprio nel documento sinodale. Perché quando l'apostolo scrive che «l'amore è paziente», che «non è geloso, non si gonfia, non manca di rispetto, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia» ma al contrario «tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» sta di fatto «che ogni giorno ciò può essere messo alla prova in ogni famiglia».

Infatti - ha spiegato il cardinale Baldisseri - «se la pazienza non è coltivata, l'impulsività prende il sopravvento e la famiglia rischia di trasformarsi in un campo di battaglia», ed è utile, per evitare di «gonfiarsi», «non parlare troppo di se stessi e non porsi sempre al centro». È necessario educare ed educarsi a «non agire inflessibilmente, in modo rigido e duro» perché ciò può portare a far soffrire. Soprattutto occorre riscoprire il valore della gratuità: la promessa matrimoniale non

è: «Ti darò se mi darai», ma: «donarsi senza aspettarsi ricompensa». Una libertà interiore che aiuterà le famiglie ad affrontare le inevitabili difficoltà, gli errori, le cadute. Attenzione quindi al «risentimento» e a «essere eccessivamente duri riguardo i difetti degli altri».

In proposito il porporato si è detto consapevole che «non è facile perdonare quando siamo offesi o delusi, in particolare da chi ci è vicino». Anche perché, ha proseguito, per saper perdonare dobbiamo prima «essere riconciliati con noi stessi», comprendere i nostri errori e renderci conto che «noi per primi siamo stati perdonati da Dio». Dire che la carità «tutto crede», ha spiegato il segretario generale del Sinodo, significa dunque «nutrire fiducia sincera», evitare «il controllo ossessivo dell'altro, la paura di perdere l'affetto, la gelosia». E in un «clima di fiducia e libertà» non c'è «necessità di nascondere e mentire».

Naturalmente, le coppie hanno bisogno di essere aiutati in questo percorso, e soprattutto nell'affrontare una delle difficoltà maggiori: pensare, cioè, che «l'amore non cambia mai». Tutti i singoli aspetti della vita in comune, dalle incombenze pratiche all'educazione dei figli, persino l'intimità, si trasformano nel tempo. «Il giorno delle nozze - ha spiegato il cardinale - una coppia non promette di non cambiare, ma di continuare ad amare la stessa persona nelle diverse circostanze, tra gioie e dolori, ogni giorno».

Fondamentale aiuto, è stato spiegato ai vescovi, deve venire dalla «materna cura della Chiesa», che deve prevedere sempre «accompagnamento, discernimento e integrazione». Preparazione seria al matrimonio, quindi, e aiuto alle coppie sposate. Ma anche attenzione particolare e «misericoordiosa» alle situa-

zioni più difficili come quelle, a esempio, che riguardano la pastorale dei divorziati e risposati civilmente. «La misericordia - ha detto il porporato - è il cuore del vangelo e deve essere costantemente mostrata a tutti».

Un concetto ribadito anche nell'omelia della messa celebrata lo stesso giorno insieme all'episcopato locale. «Con la sua incarnazione - ha ribadito il cardinale Baldisseri, che è stato nunzio apostolico in India dal 1999 al 2002 - il Figlio si è legato a ogni famiglia umana: egli si rende presente in ogni focolare domestico, sostenendo le fatiche dei genitori e alimentando le speranze dei figli. E come non ha disdegnato di farsi compagno di viaggio dei peccatori, così non abbandona le famiglie che non vivono più o che non vivono ancora la pievezza dell'ideale evangelico».



Particolare del memoriale della pace a Hiroshima

L'arcivescovo Gallagher in Giappone chiede l'impegno della comunità internazionale

## Per una cultura di pace

La «guerra mondiale a pezzi», per dirla con Papa Francesco, il terrorismo, le tante crisi internazionali con il loro carico di ingiustizie e le ingenti spese per le armi che soffocano il grido di poveri, chiedono una risposta adeguata, unanime e rapida.

Con questa consapevolezza l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, ha lanciato una campagna mondiale per far passare l'idea che «la pace è frutto di un apporto complesso di cui è veicolo una cultura di pace». Proprio la «promozione di una cultura di pace» è stata l'essenza della *lectio magistralis* che il presule ha svolto giovedì 2 febbraio, dalla prestigiosa tribuna alla Sophia university di Tokyo, mentre si avvia alla conclusione il suo viaggio in Giappone iniziato il 27 gennaio.

«Guardando il quadro mondiale - ha affermato - il Papa ha introdotto l'espressione «guerra a pezzi» per cogliere tra i tanti possibili «perché» di un conflitto - interessi egoistici, povertà, mancato sviluppo, dominio territoriale, sfere di influenza - quello essenziale: la ricerca della pace domanda di ritornare alle basi fondamentali delle relazioni umane e quindi recuperare le basi sia

dell'ordine interno alle nazioni sia di quello internazionale».

Seguendo il pensiero del Pontefice, ha spiegato monsignor Gallagher, «significa che non si avrà una vera pace senza il riconoscimento di alcuni limiti etici naturali insormontabili e senza l'immediata attuazione di quei pilastri dello sviluppo umano integrale».

Quella di Papa Francesco, ha fatto notare il segretario per i Rapporti con gli Stati, «è un'indicazione di metodo rivolta anzitutto ai protagonisti della vita internazionale, alle loro scelte e agli strumenti politici, giuridici e istituzionali di cui dispongono, che spesso confondono la pace con il suo uso delle armi, dimenticando il collegamento essenziale tra pace e cultura di pace».

È un fatto che «la cultura di pace è anzitutto l'antitesi del ricorso alla guerra» e a dare sostegno «a questa lettura concorre il pensiero di Papa Francesco, posto in termini molto ampi in relazione all'uso della forza e agli scenari possibili che derivano dal ricorso alle armi: la premessa fondamentale è che lo scopo ultimo e più degno della persona umana e della comunità è l'abolizione della guerra». Del resto «come è risaputo, l'unica condanna espressa dal

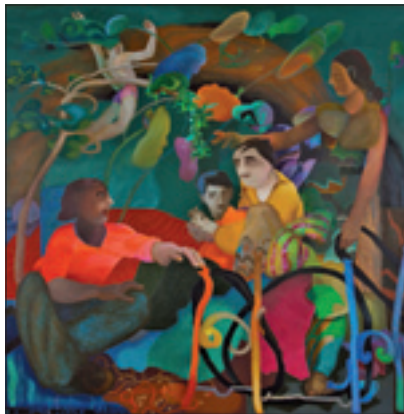
concilio Vaticano II fu proprio quella della guerra, pur nella consapevolezza che, non essendo questa estirpata dalla condizione umana, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa».

«Regolamentare l'uso della forza - ha detto l'arcivescovo - è un apporto che una cultura di pace può esprimere, influenzando l'azione delle istituzioni della comunità internazionale: perciò con «sano realismo», occorre rilanciare «i principi della convivenza internazionale» e del dialogo.

«Oggi la minaccia alla pace è rappresentata - ha fatto presente monsignor Gallagher - non solo dai tradizionali conflitti bellici ma anche dalle contrapposizioni presenti nella vita internazionale che non trovano soddisfacente risposta nella conciliazione tra gli stati, o rimangono solo nell'agenda delle istituzioni intergovernative, ma lontane da azioni concrete». O ancora «dall'attività terroristica che sembra ormai diventata un modo per destabilizzare la vita interna e internazionale, lasciando al posto della pacifica convivenza il timore, la diffidenza, la mancanza di coesione tra i paesi». Una nuova cultura di pace «può certamente offrire spunti realistici e pratici di fronte a questo scenario, ma ha bisogno di contenuti concreti e, soprattutto, condivisi».

L'arcivescovo ha quindi riproposto «la visione di una pace giusta che va interpretata nel contesto multiculturale» e «questo significa volontà di educare e investire nei processi educativi, favorendo un'idea di interconnessione dei diversi ambiti del sapere, una rinnovata solidarietà e un maggiore rispetto dei diritti fondamentali». Ma «solo una cultura di pace potrà garantire a ogni persona il diritto di godere della pace in modo tale che tutti i diritti umani siano promossi e protetti e lo sviluppo pienamente realizzato».

Il segretario per i Rapporti con gli Stati ha quindi denunciato i drammi di rifugiati e sfollati e le ingiustizie che colpiscono le vittime di ogni tipo di conflitto. Ricordando che la cultura di pace è importante anche nelle «strategie contro il terrorismo». Infine l'arcivescovo non ha mancato di rilanciare l'appello del Papa per «ricollocare le risorse dai conflitti e dagli armamenti verso programmi di sviluppo che possano garantire la piena realizzazione e la crescita di persone e popoli».



Ranbir Singh Kaleka, «Famiglia» (1983)

Preghiera del Papa per gli emarginati nelle grandi città

## Basta un caffè

Un piccolo gesto di solidarietà e di amicizia può cambiare il volto freddo di una grande città: bastano un caffè, un abbraccio e una parola per riscaldare la giornata di una persona emarginata. E proprio in questo scenario si ascoltano le parole di Papa Francesco: «regate con me per quanti sono nella prova, soprattutto i poveri, i profughi e gli emarginati, perché trovino accoglienza e conforto nelle nostre comunità». È il tema proposto dal Pontefice nel videomessaggio per l'intenzione di preghiera del mese di febbraio 2017, diffuso sul sito internet - [www.apmel.org](http://www.apmel.org) - della rete mondiale di preghiera del Papa (Apostolato della

Le immagini di semplici gesti di attenzione a una persona in difficoltà fanno dunque da cornice alle parole di Francesco: «Viviamo in città che costruiscono torri e centri commerciali e realizzano grandi affari immobiliari ma lasciano una parte ai margini, in periferia. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza orizzonti, senza via d'uscita. Non li abbandonate».

Il video suggerisce, con una vena artistica, una scena che potrebbe accadere a qualunque latitudine e, infatti, vi sono rappresentate razze e culture diverse che condivi-

dono però il medesimo sentimento di solidarietà».

Con i semplici gesti di attenzione di quanto giovani passanti, il volto del loro coetaneo solo e infreddolito, seduto per terra davanti a un negozio di una strada centrale, si apre finalmente al sorriso e alla speranza. Eloquenti l'immagine conclusiva: una mano che batte sulla spalla del giovane in segno di amicizia e di condivisione.

Come i precedenti, anche questo video per il mese di febbraio è stato preparato dall'agenzia La Machi, che si occupa della produzione e della distribuzione, in collaborazione con il Centro televisivo vaticano che lo ha registrato.